

●●PUNTI●●VERTICALI

2019-2020 Camposampiero



Club Alpino Italiano
Sez. Camposampiero



Punti dal Presidente

1 Saluto del Presidente

Punti di Alpinismo

2 Il mio nuovo mattino

6 Valanga sul Lions Melvin Jones Peak

Punti dalle Commissioni

10 Alpinismo Giovanile

12 Scuola di Alpinismo

14 Scuola di Escursionismo

16 Commissione Escursionismo

18 Attività Seniores

21 Cicloescursionismo

22 Commissione Cultura

25 Il coro voci dell'Arbel

Parole in Libertà

26 Corso A1

28 Il CAI che non ti aspetti

30 Il cammino di Sant'Antonio

34 Makaki in tour

Concorso fotografico

36 Le foto

PUNTI VERTICALI

Periodico di informazione

Sezione CAI Camposampiero

Anno 19, n.19/2019-2020

Reg. Trib. di Padova - n. 1715 del 18-10-2000

Editore: CAI - Club Alpino Italiano

SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO

Segreteria: Tel. 049 9301212 - Cel. 370 1506360

Casa delle Associazioni, c/o Villa Campello

Via Tiso da Camposampiero, 12

35012 Camposampiero

Direttore Responsabile

Francesco Zuanon

Redazione

Enzo Antoniazzi - Ivo Pesce

Davide Berton - Antonio Rettore

Impaginazione: Studio Miotto snc

Castelfranco Veneto (TV)

Stampa: Nuova Grafica Rossanese

In copertina: "Il gendarme della

Cresta Des Cosmiques osserva il

Mont Blanc du Tacul"

foto di Paola Gottardello, vincitrice del

4° Concorso fotografico Sezionale

INFORMAZIONI SEZIONALI

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

MASSIMO POGGESE

Presidente

SIMONA MORETTO

Vice Presidente

DAVIDE BERTON

Vice Presidente

Consiglieri

ADRIANO SCAPOCCHIN

PIER PAOLO RANZATO

ARMANDO CAVALLIN

ANTONIO RETTORE

MATTEO DIONESE

NICOLA DIONESE

ALESSIO TONIN

OSCAR FERRARO

GILBERTO TURATO

La sede è aperta:**Tutti i mercoledì**

dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Il Consiglio Direttivo Sezionale

si riunisce il 1° lunedì del mese

La Commissione Escursionismo

si riunisce l'ultimo lunedì del mese

Il coro si riunisce per le prove

tutti i mercoledì

segreteria@caicamposampiero.it**presidente@caicamposampiero.it****alpinismogiovanile@caicamposampiero.it****commissionecultura@caicamposampiero.it****escursionismo@caicamposampiero.it****scuolaescursionismo@caicamposampiero.it****scuolaalpinismo@caicamposampiero.it****arbel@caicamposampiero.it****ciclosauri@caicamposampiero.it****www.caicamposampiero.it**

Ci trovi anche in facebook

**Il numero dei soci**

	2018	2019
Ordinari	366	365
Familiari	82	121
Juniores	31	32
Giovani	42	34
Totale soci	521	552

Quote sociali 2020*Il Consiglio Direttivo propone le quote sociali per l'anno 2020:***SOCI ORDINARI** € 45,00*abb. Alpi Venete* € 5,00*(rinnovo entro il 15 aprile)***SOCI FAMILIARI** € 25,00**SOCI JUNIORES** € 25,00*(dai 18 ai 25 anni)***SOCI GIOVANI** € 16,00*(nati nel 2003 e seguenti)***Quota agevolata (secondo figlio)** € 9,00*informazioni in segreteria***COSTO TESSERA** € 5,00*per soci ordinari e familiari***È POSSIBILE RINNOVARE****L'ISCRIZIONE DAL 08 GENNAIO 2020****Tesseramento 2020**

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2020.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 25 marzo 2020.

SALUTO DEL PRESIDENTE

ESSERCI E CONDIVIDERE È IMPORTANTE

Carissimi soci e amanti della montagna: ricorre quest'anno il 52 compleanno della nostra Sezione. Ancora una volta la montagna ha regalato momenti di pace, di riposo e di tranquillità ai nostri occhi e al nostro spirito, ci ha aiutato a dimenticare i problemi della vita quotidiana che appaiono sempre tanto piccoli di fronte alla sua immensità. Abbiamo cantato al suo cospetto con i polmoni pieni di musica. Ci ha anche offerto momenti di sconforto lasciandoci sudati, bagnati, martoriati ma rendendoci poi più forti. Ci ha anche insegnato a essere preparati, i nostri zaini pronti, il nostro abbigliamento studiato con precisione, il cibo che deve essere leggero, le gomme delle nostre biciclette gonfie, le punte dei ramponi e le lame delle piccozze affilate. Ha fortificato le nostre menti lasciandoci sospesi sul verticale o con il vuoto sotto di noi, o persi nella nebbia, con la paura che poi ci rende migliori.

Quest'anno ho avuto la fortuna di soggiornare per due settimane proprio sotto al ghiacciaio delle Grandes Jorasses nel Massiccio del Monte Bianco, che in questi giorni è finito su tutti i telegiornali. Un ghiacciaio che, come tutti i ghiacciai, si muove, ma che lo sta facendo a una velocità pericolosamente alta. Frequentando il massiccio del Monte Bianco i cambiamenti sono visibili e tangibili, le morene sono sempre più asciutte e lunghe, molte delle vie alpinistiche che si potevano affrontare facilmente sono diventate pericolose e accessibili con difficoltà, i sentieri per i rifugi vengono chiusi per la caduta di seracchi, alcune vie alpinistiche sono scomparse a causa dei crolli di roccia. Il cambiamento climatico è alle porte. Percorrendo la Cresta dei Cosmiques mi sono immaginato un futuro con un Monte Bianco senza neve e con i ghiacciai ormai disciolti.

Mi chiedo cosa possiamo fare come amanti della montagna e come soci di una Sezione del CAI. La bellezza del nostro bene più prezioso va tutelata, per noi, per i nostri figli che devono poter godere di ciò che ora arricchisce la nostra vita: la sua frequentazione.

Le scelte personali che faccio sono l'acquisto attento di materiali e di attrezzatura di qualità, che durino nel tempo; alcune case di produzione partono da materiali completamente riciclati, tanto che anche delle Guide Alpine hanno scelto di adottarne l'utilizzo anche a scopo di promuovere la tutela del patrimonio ambientale. Per la prima volta quest'anno a Chamonix ho incontrato un punto di raccolta di vecchie corde da alpinismo che vengono poi riciclate.

Credo che tutte le scelte che facciamo, di acquisto, di utilizzo, anche le più piccole, generano poi la diversità nell'impatto che abbiamo sulla natura.

Credo anche che come impieghiamo il nostro tempo faccia la differenza nella tutela dell'ambiente, così come la disciplina di chi frequenta la montagna. Noi amiamo lo stare in compagnia, lo stare all'aria aperta, il mangiare e bere quando abbiamo davvero fame e sete. Le giornate passate in montagna sono praticamente ad impatto zero se non fosse che, purtroppo, dobbiamo fare molta strada per raggiungerle. Ma la sua frequentazione ci tiene anche lontani da sprechi, consumi e centri commerciali. E' questa disciplina che dobbiamo trasmettere ai nostri "figli" della Sezione. Ringrazio chi fa questo cammino con me: gli amici, i compagni di cordata, i consiglieri e segretari, le commissioni, gli allievi dei corsi e tutte le persone che tengono viva la Sezione di Camposampiero e amano la Montagna.

Massimo Poggese



IL MIO “NUOVO MATTINO” OVVERO UNA RILETTURA PERSONALE DI UN PERIODO STORICO DI CUI ANCORA OGGI SI CONTINUA A PARLARE

Elio Bonfanti

Avendo iniziato ad andare in montagna abbastanza seriamente nel 1979, sono arrivato sulla coda di quel periodo chiamato il “Nuovo Mattino” ed in considerazione che i miei mentori, almeno inizialmente erano stati dapprima mio cugino Guido Morello compagno di cordata di Gian Piero Motti e dopo, sino alla sua scomparsa, Giancarlo Grassi, già allora, avevo iniziato a farmi alcune idee su quel momento storico da poco esauritosi.

Le mie riflessioni partono da molto lontano e si basano sul fatto che per principio le genti delle alpi Occidentali sono sempre state piuttosto refrattarie alle contaminazioni culturali e di costume.

L'orografia stessa di queste ha contribuito in modo determinante alla definizione del carattere delle popolazioni locali, in quanto le valli, sono generalmente lunghe, strette e terminano contro grandi montagne con limitate possibilità di svalicare e quindi di mescolarsi con altre genti e culture. Direte voi cosa c'entra questo con l'alpinismo? C'entra, c'entra perché se l'alpinismo prima della mediatizzazione è sempre stata un'attività autoreferenziale dalle nostre parti lo era ancora di più. Il concetto principe che si era affermato, era che l'alpinismo doveva essere rischio sofferenza e che doveva avere insito nel suo DNA un qualcosa di epico. Questo principio, trascurava quasi completamente il fatto, che le realizzazioni dovevano essere supportate da conoscenze e qualità tecniche che avrebbero solo potuto maturare grazie alla contaminazione.

C'era poco da fare e prendete con beneficio d'inventario quello che vado affermando ma ad occidente se non con piccozza e ramponi, non sapevamo proprio scalare.

A dimostrazione di ciò, vi è il fatto, che negli anni 30 in dolomiti il livello delle difficoltà su roccia non era nemmeno lontanamente paragonabile a quello raggiunto dalle nostre parti e che sino agli anni 70 del 900, quasi tutte le più grandi realizzazioni fatte nelle alpi occidentali non sono state appannaggio di

alpinisti locali.

Bonatti, Bramani, Cassin, Castiglioni, Dibona, Gervasutti, Piusi sono solo alcuni dei nomi che si sono succeduti nei vari decenni e che visitando questo angolo di alpi hanno messo a segno realizzazioni straordinarie. Certamente Gervasutti poteva essere considerato come si dice oggi un “local” ma non possiamo dimenticare che fosse originario di Cervignano del Friuli.

Negli anni 30, dalle nostre parti l'unico alpinista occidentale davvero all'avanguardia, fu Gabriele Boccalatte, il quale andando molto spesso in dolomiti aveva acquistato, unita sicuramente ad un innato talento, una tecnica arrampicatoria sublime, ma dopo di lui eccezion fatta per qualcuno, per molti anni quasi il buio.

Negli anni 60, nei nostri gruppi montuosi Rosa, Cervino, Monte Bianco, Gran paradiso gli alpinisti più quotati venivano a misurarsi con la Cassin alle Jorasses, con la Schmidt sulla nord del Cervino, sulla Major al bianco o sulla nord dei Lyskamm al monte Rosa ma guarda caso, nessuna di queste vie era stata aperta da alpinisti occidentali anzi molte di queste pareti erano state salite addirittura da cordate straniere e prevalentemente Inglesi.

In quegli anni il torinese Andrea Mellano fu il primo italiano a ripetere la parete nord dell'Eiger ma normalmente i suoi compagni di cordata erano fuori dalla sfera Piemontese o Valdostana tanto è che con i lombardi Andrea Cavaliere e Romano Perego mise a segno tra le altre, una via nuova sul Pilier a tre punte al mont blanc du Tacul, proprio sotto al naso dei Valdostani.

Questa sua apertura mentale, unita alla sua lungimiranza lo portò ad essere uno dei padri dell'arrampicata sportiva in Italia e ad essere il co-fondatore della FASI. Negli anni 60, Mellano continuò ad essere un personaggio quasi del tutto isolato sino all'arrivo di Giorgio Bertone, il quale, riprendendo il tracciato aperto 20 anni prima da Gervasutti con il francese Lucien Devies, iniziò a formare cordate



internazionali, legandosi molto spesso con Renée Desmaison e da lui originario del sud ovest della Francia acquisì quel senso di internazionalità che lo portò ad essere insieme al valdostano Renzino Cosson il primo italiano a misurarsi con le grandi pareti Americane dello Yosemite.

Di quell' avventura, la prima dove apparvero degli sponsor, Cosson in occasione di un'intervista ebbe modo di raccontarmi che una volta giunti a metà della Salathè al Capitain, vennero raggiunti in parete da un tipo strano e pure mal vestito che con sguardo interrogativo prima di superarli gli chiese chi fossero. Alla risposta di chi fossero e del fatto che ci fosse qualcuno disposto a sponsorizzare una cordata così lenta e che non faceva nemmeno un passo in libera, prima di ripartire ridacchiando, veloce verso l'alto, disse loro con una punta di ironia: E vi pagano pure? Quel tipo "strano" era Jim Bridwell...

Qualcosa però si era mosso e quella spedizione aveva chiaramente palesato che in giro per il mondo i livelli tecnici e mentali erano molto diversi da quelli a cui noi eravamo abituati e che la filosofia non era solo fatta di freddo e stenti ma di sole, caldo e divertimento.

Di quest' ondata innovatrice se ne fece portavoce Gian Piero Motti che nel frattempo con la solitaria al Pilier Gervasutti al Tacul, nella nomenclatura dell'ambiente subalpino, si era conquistato una certa

credibilità.

Da mente acuta quale era e senza che questa fosse proprio tutta farina del suo sacco, pubblica il primo di due articoli chiave della sua carriera e forse di un'intera generazione: "I Falliti". In questo pezzo, provocatoriamente attacca chi non sa più vivere senza un tipo sclerotizzato di alpinismo, facendo sì che con l'ambiente conservatore e sabauda della montagna si apra una crepa insanabile.

Ecco quindi che gli orizzonti scendono dalle alte vette alle pareti di bassa quota e queste diventano il laboratorio, il mezzo ma soprattutto il fine di una nuova forma di espressione.

Motti, vivendo e pilotando da protagonista questo cambiamento, scopre le pareti fino ad allora inviolate delle valli di Lanzo e successivamente quelle della Valle dell'Orco, dove inventa, quasi inconsapevolmente e prima di tutto su carta, una Yosemite Italiana.

Estratto dell'Articolo " Il Nuovo mattino " Nella Yosemite Valley c'è il Capitain, parete immensa, guscio di granito dalle proporzioni disumane. Balma Fiorant presenta al centro una parete che è un microcosmo del Capitain, noi l'abbiamo chiamato il Caporal (...) Sarei molto felice se su queste pareti potesse evolversi sempre più quella nuova dimensione dell'alpinismo spogliata di eroismo e di gloria da regime, impostata invece su una serena

accettazione dei propri limiti, in un'atmosfera gioiosa, con l'intento di trarre, come in un gioco, il massimo piacere possibile da un'attività che finora pareva essere caratterizzata dalla negazione del piacere a vantaggio della sofferenza. Se qualcuno poi dirà che questo non è più alpinismo, di certo non ci sentiremo offesi nel sentirci definire semplici "arrampicatori" e non "alpinisti". Cosa sia poi veramente l'alpinismo ancor non l'ho ben capito

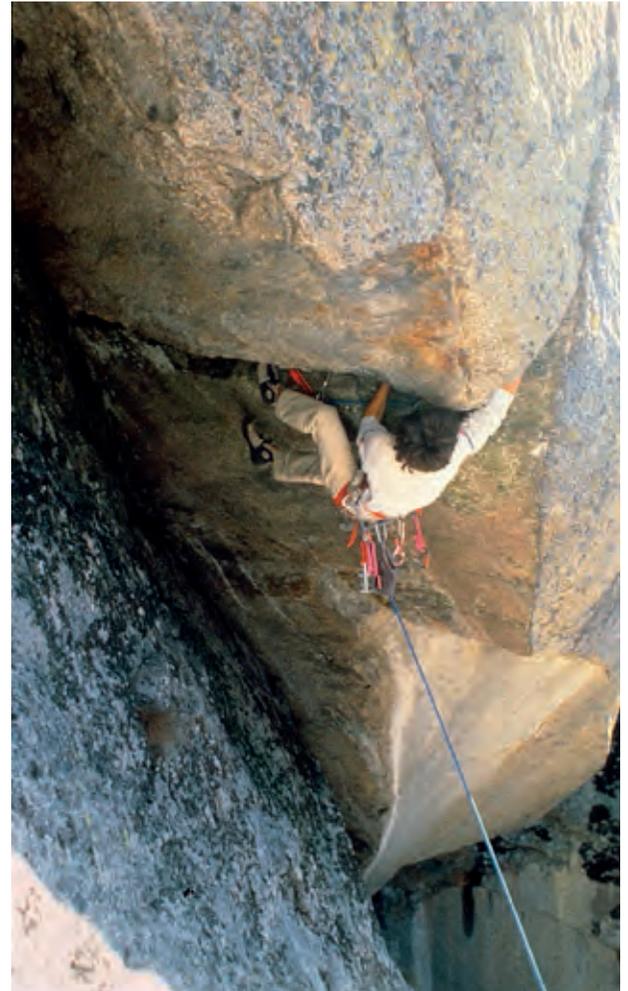
Grazie a lui le braci che ardevano sotto la cenere potevano finalmente diventare fuoco e nel breve volgere di quattro o cinque anni il "Nuovo mattino" vide il suo compimento.

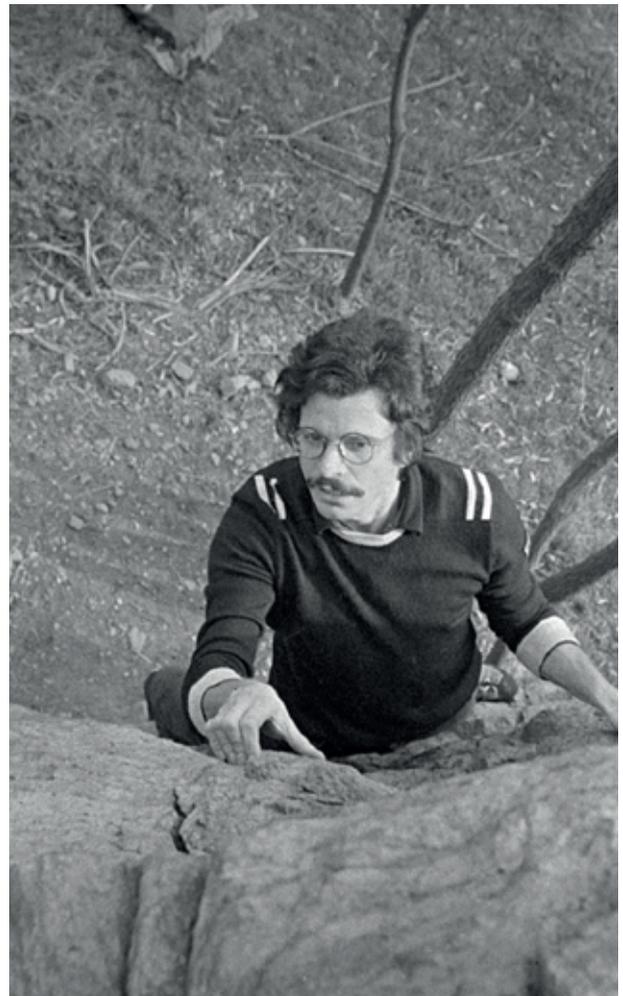
Si era passati in pochissimo tempo dagli scritti epici di Bonatti alla prosa provocatoria e dissacratrice di Motti ma tutti coloro i quali iniziavano a realizzare vie nuove senza vetta e senza ghiacciai alla base, non erano affatto consci di vivere un nuovo mattino. Si era semplicemente ampliato, grazie alla contaminazione, il modo di andare per pareti e molti di loro, soprattutto i più giovani si erano trovati

inevitabilmente coinvolti in queste nuove dinamiche. Negli anni successivi in tanti hanno cercato di dare a quel momento storico delle connotazioni politiche, sociali o culturali ma secondo il mio personale parere oltre a volersi divertire e ad una sana vena contestatrice (si sa che i giovani lo sono) non vi era nulla.

Al Capitan della Yosemite Valley, riprodotto sulle rocce piemontesi e denominato, il "Caporal" da Ugo Manera si è presto affiancato, con una struttura rocciosa più piccina, denominata da Giancarlo Grassi, il "Sergent" e su queste pareti Motti traccia, insieme a Guido Morello "Tempi moderni" una via destinata a fare epoca.

I nomi delle vie non sono più la "Diretta..." seguito dal nome dei salitori, ma prendono il nome dai luoghi, dalle giornate o dagli stati d'animo degli apritori; La "Cannabis", la "Fessura della disperazione" o il "Sole Nascente" diventano le vie cult del periodo, sino ad arrivare ad "Itaca nel Sole" che è stato il sigillo, posto ancora da Motti al periodo





vissuto nella valle dell' Orco e più ancora forse al nuovo mattino che per lui era oramai idealmente terminato approdando ad una nuova Itaca, che forse non gli piaceva più.

Nel frattempo, attorno a Gian Piero, a Manera e a Grassi si era coagulato un nucleo di arrampicatori fortissimi da Bonelli a Galante a Beuchod per arrivare sino ad Andrea Gobetti il quale amava definirli " Il mucchio Selvaggio" e che sull' onda del successivo arrivo di Mike Kosterlitz al posto dei cunei di legno, nelle fessure avevano iniziato a mettere dei nuovi e strani aggeggi mai visti in Italia e da lui importati i "Nuts".

Kosterlitz, per l'alpinismo locale, durante la sua presenza a Torino fu tecnicamente la chiave di volta, ma lui stesso intervistato da Andrea Giorda in occasione di un suo viaggio in Italia post Nobel, affermò che del Nuovo Mattino non ne sapeva nulla e che lui a casa sua era bravo ma non un campione. Questa sua dichiarazione la dice lunga sul gap che separava gli scalatori del Nuovo mattino da quelli

presenti sulla scena internazionale ed in particolare quella britannica e americana.

Kosterlitz nel 1970 vide al lato della strada, nella piana di Ceresole, la famosa fessura che porta il suo nome e disse a Gian Carlo Grassi di fermare l'auto. Scese e in un baleno la scalò lasciando tutti sbalorditi, per lui era normale scalare su strutture rocciose senza una cima come si fa in Galles o nel Pic district, ma ciò nonostante aveva un curriculum di alta montagna straordinario, tra cui la prima ripetizione della Diretta Americana al Dru o l'apertura della via degli Inglesi al Pizzo Badile.

Lui a mio modesto parere senza saperlo è stato (se mai sono davvero esistite) il perfetto anello di congiunzione tra le antiche sere ed il nuovo mattino, perché stando alle sue testimonianze, durante le sue realizzazioni sicuramente non sapeva in quale momento della giornata si trovasse.

VALANGA SUL LIONS MELVIN JONES PEAK

M 5853 - HINDUKUSH

DIECI ANNI DI ALPINISMO SOLIDALE UMANITARIO FRA TRAGEDIA E MIRACOLI

Tarcisio Bellò

Il 17 giugno 2019 una valanga in Hinduksuh ha coinvolto quattro alpinisti italiani e tre pakistani, suscitando enorme impatto mediatico.

Breve cronistoria

Dopo dieci anni di scalate in zona per vie più o meno difficili su numerose cime inviolate di cinque e seimila metri, la relazione più che decennale di amicizia, di vero dialogo, condivisione e collaborazione fra Alpinisti italiani e Comunità locali delle vallate a nord del Pakistan, ha portato a ideare vari interventi con benefici sostenibili e duraturi nel tempo. Interventi sviluppati dai bisogni locali del villaggio di Ghotolti e della valle Ishkoman e non paragonabili ad altre iniziative spot, senza alcuna incidenza sociale, economica, strutturale né prospettiva futura.

2009 posa di un'acquedotto,

2011 costruzione di un dispensario farmaceutico da alcuni soci del Cai di Asso, allargamento della strada di accesso al villaggio,

2015 installazione di un ponte metallico,

2017 avvio delle fondazioni del Cristina Castagna Center su terreno donato alla Comunità di Ghotolti con firma del magistrato distrettuale di Chatorkand.

Alpinisti e tecnici, come volontari, si pagano personalmente i viaggi (circa 3000 euro a testa), e i proventi donati sono sempre totalmente reinvestiti in lavori e interventi a beneficio della popolazione locale. Una volta completata la struttura sarà gestita dal comitato e dal responsabile locale, attualmente il prof. Sher Baz Khan.

Quindi da persone di parola, terminato questo impegno si potrà essere liberi di fare esperienze anche in altre aree del mondo.

Il Cristina Castagna Center offrirà ospitalità promuovendo sviluppo turistico, l'economia dell'area, l'emancipazione delle persone e delle Comunità locali del nord del Pakistan.

Obiettivo altrettanto importante è avviare una scuola nazionale di montagna e d'alta quota per appassionati e figure professionali locali. La formazione riguarderà la tecnica alpinistica, le problematiche di scalata, di trekking e le malattie d'altitudine. La miglior conoscenza di norma si traduce anche in maggior sicurezza, riduzione del numero e della gravità degli incidenti, contribuire al soccorso e al salvataggio di vite umane in montagna.



Per il forte aumento dei costi di ferro e cemento, il piccolo fondo raccolto per l'opera negli scorsi anni attraverso amici, associazioni e privati si è esaurito presto. Così è stato richiesto contributo alla provincia di Trento, risultando primi dei non finanziati. Quest'anno si rifaceva domanda con migliori titoli e possibilità ma per cambio di giunta sono stati sospesi tutti i contributi e i pagamenti. Fortuna non abbiamo vinto altrimenti si facevano debiti in Pakistan con gravi difficoltà anche per i partner locali. Siccome non esiste la bacchetta magica nel reperire fondi, è stata accolta la proposta di dedicare una cima a Melvin Jones, fondatore dei Lions, nel centenario di questa grande associazione a servizio delle Comunità del mondo. Se vi fosse stata possibilità migliore e con meno rischi personali l'avremmo sicuramente seguita. Essendo l'alpinismo l'anima del progetto la prospettiva di salire una bella montagna dell'Hindukush con una cordata italo-pakistana appariva particolarmente significativa. Un'impresa da esser fieri, pienamente in linea con l'idea della formazione alpinistica e di alta quota in Pakistan. L'impresa forse avrebbe ottenuto risonanza utile a creare la considerazione che merita il progetto, sia in Italia che in Pakistan. L'incidente occorso ha destato scalpore internazionale. In Pakistan moltissime persone hanno testimoniato vicinanza nel dolore, solidarietà nella tragedia, tanta gratitudine e sostegno al progetto condiviso, spronandone comunque la sua realizzazione. Ora mentre guariscono le ferite al corpo, per risollevare l'anima si sta studiando di riprendere i lavori in modalità meno costosa e facendo appello con nuove forme di sostegno sia agli appassionati italiani che europei e internazionali, perché se l'iniziativa andrà avanti sarà utile a tutto il mondo alpinistico.

17 Giugno 2019 – Campo 2 m 5100
Ore 3.00 – Mi sveglio, mentre i compagni riposavano ancora.
Rimanendo nel sacco a pelo accendo il fornello ... i miei compagni Luca, David e Tino nel frattempo hanno iniziato a vestirsi dentro alla tenda. Sbirciando dall'apertura vediamo le torce frontali accese di Imtyiaz, Nadema e Shakeela, già in movimento nell'altra tenda .
La luna era ancora alta nel cielo notturno e irradiava d'argento i pendii nevosi.
«Luca sarebbe meglio che tenessi tu il telefono satellitare.»
«Va bene Tarcisio lo infilo nel mio zaino.»
Dopo un'ora eravamo tutti pronti a partire. Faceva freddo e avvolti nelle nostre giacche in piumino salivamo in silenzio.
Procedevamo slegati.
Dopo una rampa iniziale abbiamo risalito al centro la tranquilla valletta glaciale dalle rovinose seraccate che precipitano in valle Soot Gah e sul diramato bacino glaciale Lions Melvin Jones, sopra il villaggio pastorale di Ishkar bat.
Un ambiente spettacolare.
Alle 5.00 del mattino eravamo già alla base della parete.
Allestita la cordata ci siamo avviati senza perdere troppo tempo.
Dopo aver sormontato la crepacciata ho organizzato una sosta su fittoni da neve per recuperare i compagni.
Così si stava procedendo abbastanza veloci.
Alle otto del mattino David, nel suo turno da primo di cordata, proteggendosi con un rinvio su un fittone da neve, affrontò un muretto di neve alto alcuni metri. Avevamo già salito circa quattrocento metri di dislivello e la cresta ormai era abbastanza vicina. All'orizzonte numerose cime imbiancate si ergevano al sole.





A sud l'inconfondibile piramide dell'Asambar di 5798 metri con impressionante somiglianza al Cervino attraeva il nostro sguardo.

Era il mio turno, il nono tiro di corda. Il piede affondava per mezza scarpa nella neve, a volte uno scarpone intero, ma nessuno ha ravvisato pericoli particolari.

Mentre David faceva sicurezza, salivo regolarmente, cercando di accordare il fiato allo sforzo dei miei passi. Eravamo a 5700 metri di quota a breve distanza dalla cresta e dalla cima.

Luca e David racconteranno di aver sentito un crac sordo a destra. Lo zaino di Tino sulla neve ha iniziato a scivolare a valle, poi tutto il pendio si è fratturato. Improvvisamente, pochi metri davanti a me, con orrore ho visto il pendio tagliarsi a blocchi! Impossibile contrastare quella forza tremenda che spingeva tragicamente verso il basso.

L'istante dopo ero catapultato a testa in giù in caduta libera e sommerso nella massa di neve.

Luca ha cercato di spostarsi a sinistra, mezzo metro quanto consentito dal cordino di protezione; David nel fare sicurezza ha provato trattenere la mia caduta; Imtiyaz pare abbia gridato forte <<Avalanche!!!>> e le ragazze Nadeema e Shakeela avranno assistito impietrite alla scena.

Poi tutto il gruppo è stato travolto.

Ho pensato che sicuramente sarei morto, così ho salutato mia moglie Isabella, i miei figli Giacomo e Ettore e pregato che i miei compagni sopravvivessero.

Avrei preferito morire io.

Attendevo il colpo fatale, ho urtato prima una gamba poi un braccio, avvertendo un fortissimo dolore.

L'impatto fatale non arrivava.

La valanga ci sferragliava giù dal pendio come un

La raccolta fondi per il **Cristina Castagna Center** servirà a costruire il Cristina Castagna Center, a ricordo della giovane scalatrice vicentina scomparsa sul Broad Peak il 18 luglio 2009, per avviare la scuola nazionale di montagna, per sostenere la famiglia dell'amico, guida di trekking, Imtiyaz Ahmmad e l'educazione dei suoi quattro figli.

Versamento su **GOFUNDME**
HINDUKUSH - FRIENDSHIP ITALIA PAKISTAN
<https://www.gofundme.com/hindukush-friendship-italia-and-pakistan>

Versamento su conto bancario a favore di:
Associazione Onlus Montagne e Solidarietà
Via Venezia 13 - Avio TN Cassa Rurale Vallagarina
filiale di Avio
SWIFT/CRO CCRTIT201A IBAN
IT 19 J 08011 34320 000011042626
Causale: Offerta liberale Rifugio Cristina Castagna
WORLD MOUNTANEERS PAKISTAN
FRIENDSHIP





treno impazzito.
Finalmente la folle corsa ha rallentato, e poco dopo si è fermata.
Ero in superficie, non capivo se vivo o morto.
Avevo perso lo zaino, le piccozze e un rampone.
Piede e braccio erano entrambi fratturati.
Mi rimisi a sedere.
Ho guardato i compagni circa 50 metri più in alto a sinistra, muoversi lentamente. Luca che camminava sciancato tra Nadeema e Shakeela, Imtiyaz non si muoveva, Tino assisteva David a mettersi seduto.
Poi Luca si diresse verso di me.
«Tarcisio chiamiamo il soccorso!»
«Sì, il satellitare è nel tuo zaino!»
«Già... un miracolo!»
Faccio il numero di mia moglie:
«Ciao Isabella...siamo stati travolti da una valanga, Imtiyaz è morto, noi stiamo abbastanza bene...

chiama Daniele della Focus Milano che attivi i soccorsi...»
Il giorno successivo sono saliti due elicotteri francesi Ecureil 350.
Con diversi viaggi hanno recuperato cinque dei noi dal campo 2 dove eravamo ridiscesi per poter sopravvivere e poi sul ghiacciaio Shakeela che aveva bivaccato all'addiaccio accanto al fratello morto durante la caduta. Imtiyaz è stato recuperato alcuni giorni dopo da una squadra venuta appositamente dal suo villaggio.

I partecipanti
Tarcisio Bellò, Tino Toldo, Luca Morellato, David Bergamin,
Nadeema Sahar, Shakeela Numà, Imtiyaz Ahmad.
Info per serate di raccolta fondi Friendship Italia Pakistan: tarcisiobello@hotmail.it

Uniamo le mani per l'umanità

(di Irrum Sherbaz 16 anni, grado 9. Ghotolti) 20 luglio 2019

La vita dei luoghi dove nasci modella la tua personalità.
Io vivo in un'area dove vi sono ancora persone assillate da bisogni primari. Nel nostro villaggio, remoto angolo del Pakistan paese in via di sviluppo, mancano risorse economiche, servizi socio-sanitari, scuole, energia elettrica stabile, internet. Vivere in condizioni così difficili l'unico raggio di speranza per noi, è il lavoro del gruppo degli alpinisti italiani.
Era la fredda estate del 2009, sono arrivati nella nostra valle per scalare le vette innevate dell'Hindukush. Noi viviamo in un'area davvero ricca di bellezze naturali con alte montagne, fiumi impetuosi, erba soffice e fiori colorati che ti collegano con l'anima. I valligiani accolgono tutti con forte senso di ospitalità per chi sa apprezzare le meraviglie della natura.
Avevo appena sei anni ma ricordo bene che gli italiani scalarono varie cime, visitarono le nostre case, parlarono con le persone, le famiglie e si resero conto delle condizioni in cui vivevamo. Mentre costruivano l'acquedotto concordato con il villaggio si sono offerti di darci una mano.
Quell'anno è nata l'amicizia italo-pakistana.
In seguito hanno realizzato altri lavori, una strada e un ponte metallico che collega il villaggio alla vallata.
Mi hanno insegnato l'umanità.
Il loro lavoro ha influenzato molti cuori, ci ha dato conforto, ispirazione per essere e fare qualcosa per gli altri, incoraggiato molte vite a...
UNIRE LE MANI PER L'UMANITÀ.
Irrum Sher Baz 16 anni

ALPINISMO GIOVANILE

ATTIVITÀ 2019

Flavio Binotto



Da molti anni mi ritrovo a scrivere di Alpinismo Giovanile e la domanda che mi pongo, prima di iniziare a mettere in fila le parole, è: “che senso dare a questo articolo”? Certamente non solo narrare la cronaca dei vari impegni realizzati nel corso della stagione, ma invitare i soci a riflettere sul senso più profondo e vero dell’Alpinismo Giovanile. Ritengo, e l’ho sempre pensato e scritto, che l’Alpinismo Giovanile all’interno della nostra sezione sia un’attività “di nicchia” che continua grazie alla passione di pochi soci fortemente motivati, ma dovrebbe rientrare in un progetto più ampio che vede le tante componenti sezionali impegnate in un obiettivo fondamentale più grande e cioè intendere il mondo giovanile come realtà verso la quale investire una parte importante del nostro impegno rivolto all’informazione e alla formazione.

La capacità di avvicinare i giovani attraverso il dialogo con la scuola e le tante realtà associative che si rivolgono al mondo giovanile credo sia un finalità strategica se si vuole diffondere le proposte in piccole comunità come la nostra.

In questo momento storico-sociale dove le urgenze ambientali sono ormai consolidate credo sia dovere di noi educatori concorrere alla crescita di una coscienza civile volta alla difesa e tutela responsabile dell’ambiente.

La conoscenza della montagna e del suo habitat può diventare un’opportunità per accompagnare i giovani e gli adulti in un coraggioso cammino di educazione civile per un mondo migliore.

Il calendario 2019 dell’Alpinismo Giovanile, causa situazioni non prevedibili in fase di programmazione, ha subito delle modifiche; alcuni itinerari sono stati variati e si è reso necessario posticipare le date di 3 attività inserite in calendario. La partecipazione ai vari appuntamenti non è stata corrispondente alle aspettative che ci eravamo prefissati come gruppo di accompagnatori, a testimonianza di una persistente difficoltà nel coinvolgere nuove figure nella nostra attività.



Il racconto della stagione escursionistica inizia il 1° maggio con un tour in Val Brenta lungo l’itinerario denominato “Strada del Genio”, interessante percorso fra natura e storia attraverso le testimonianze legate alla Grande Guerra ed alla presenza dell’uomo tra contrade in abbandono e paesini abitati da pochi anziani.

A fine maggio abbiamo realizzato, in collaborazione con il gruppo degli accompagnatori naturalistici, una piacevole escursione nella Foresta del Cansiglio in località Cadolten. Particolarmente interessante la visita pomeridiana al giardino botanico del Cansiglio “Giangio Lorenzoni”, sito naturalistico inaugurato nel 1972 che in tanti anni di storia ha continuato ad evolversi e perfezionarsi, mantenendo le sue finalità didattiche e di tutela della flora alpina e di ricerca scientifica.

Per il secondo anno consecutivo nel mese di giugno, assieme alla Commissione Escursionismo, abbiamo partecipato alla tradizionale “Giornata del Solstizio” e, dovendo rinunciare al giro inizialmente previsto causa impraticabilità dei sentieri, l’escursione si è svolta lungo l’itinerario che da passo Staulanza conduce al rifugio Coldai e all’omonimo lago alpino giacente nella conca glaciale appena sotto la forcella Coldai.

Nel mese di luglio, causa alcuni problemi organizzativi, siamo stati costretti a rinunciare alla tradizionale passeggiata con pernottamento in rifugio; in alternativa ai ragazzi abbiamo proposto una uscita già in calendario organizzata dal Gruppo Seniores. Un itinerario interessante, ad anello, nel Gruppo dei Lagorai con salita lungo la Val Pisorno e rientro per la Val Grugola.

L’ultima domenica di settembre siamo saliti al rifugio Semenza nell’alto Alpi in una giornata con molte nubi e pochi sprazzi di sole. Con solo 4 ragazzi abbiamo percorso il sentiero 926 cha da malga Pian delle Lastre conduce al rifugio Semenza, percorso impegnativo sia per il dislivello ma anche per alcuni tratti esposti nella parte finale della salita. Valentino,



Tobias, Maria e Marlene sono giunti al rifugio stanchi ma molto soddisfatti del traguardo raggiunto. L'ultimo appuntamento della stagione ci ha portato sull'Altopiano dei Sette Comuni a percorrere il labirinto dei "Castelloni di San Marco". In una giornata che non prometteva niente di positivo, ci siamo avventurati con 4 ragazzi lungo la via che da Malga Fossetta porta alla zona dei Castelloni, spettacolare formazione carsica con il percorso numerato che accompagna l'escursionista tra fenditure, canyon, gallerie e rocce curiosamente sagomate dall'erosione e offre, in alcuni punti, splendide panoramiche sulla Valsugana, sui Lagorai e altre zone dell'Altopiano come Cima Caldiera, Cima Ortigara e la Piana della Marcesina. Ci lasciamo alle spalle un altro anno vissuto con i ragazzi, una stagione che, aldilà dei dati negativi

in termini di partecipazione e di alcune difficoltà di carattere organizzativo, credo vada considerata positivamente, soprattutto per l'impegno e la passione con la quale il gruppo degli accompagnatori ha cercato di garantire le varie uscite indicate in calendario. Realizzare escursioni anche con pochi ragazzi è stata un'occasione per rinforzare il legame con i partecipanti storici alla nostra attività e avere una particolare attenzione nell'introdurre all'Alpinismo Giovanile alcune new entry che mi auguro ritrovare al nostro fianco anche l'anno prossimo. Lo sguardo è già rivolto al 2020, il programma è già stato definito e si svilupperà secondo una struttura ormai collaudata; tutto il gruppo degli accompagnatori è pronto a mettersi in gioco per riuscire a coinvolgere tante ragazze e ragazzi alle attività dell'Alpinismo Giovanile.





SCUOLA DI ALPINISMO

Massimo Poggese

“Dalle montagne ho avuto protezione e affetto. La scalata estrema è venuta dopo, ma non c’entra nulla, o molto poco, con l’amore per la montagna, con ciò che mi ha dato e continua a darmi. Per me è la madre sulla quale giocano, si nascondono, cercano calore i suoi figli. Ogni tanto la mamma si stiracchia, respira, sbadiglia, qualche bambino rotola giù. Qualche altro soffoca sotto la sua mole come un pulcino sotto la chioccia. Ma non è colpa di nessuno.”

Lo diceva un grande alpinista, Mauro Corona. Anche noi lo crediamo. Arrampichiamo in montagna non per avere una grande impalcatura su cui fare prestazione sportiva ma per trovare noi stessi. Vorremmo dirlo a tutti i soci, a tutti gli amanti della montagna, a tutti gli allievi che abbiamo seguito in questi anni.

La Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo, guidata da Alessio Tonin, continua ad essere presente anno dopo anno senza interruzioni, perché chi è all’interno crede che sia giusto dare il segno della durata.

Se qualche giovane (e meno giovane) ha voglia di avvicinarsi a questo mondo sa che può avere delle persone che sono disposte a spendersi per insegnare

ciò che serve, per dare consigli, indicazioni sul proprio progetto alpinistico personale. Ogni istruttore insegna e trasmette ciò che ama di più: l’arrampicata sportiva su roccia, l’alpinismo classico, il misto e l’alta quota, l’arrampicata artificiale, lo sci classico o alpino, il fondo, la progressione su cascate di ghiaccio.

La Scuola conta un numero esiguo di istruttori tra titolati regionali e sezionali, oltre ovviamente al Nazionale Alessio e a due aspiranti istruttori; i numeri non sono alti, ma crediamo che la qualità sia importante da mantenere e da poter trasmettere a chi fa i corsi con noi. Gli istruttori sono dediti agli aggiornamenti sezionali e regionali, e sempre informati sulle nuove tecniche e sui nuovi materiali di tutta l’attrezzatura alpinistica. Le uscite che vengono suggerite sono studiate con accuratezza in base alle caratteristiche e alla predisposizione degli allievi, e la scelta è attenta alla sicurezza. Anche le lezioni proposte sono aggiornate secondo le linee guida in vigore: non dimentichiamo che a Padova abbiamo a disposizione la Torre dei materiali, fiore all’occhiello



del CAI a livello Nazionale.

Quest'anno è stato calendarizzato il classico Corso di Alpinismo base, sempre molto richiesto e che ha avuto un buon successo tra i nostri allievi assai preparati e motivati; inoltre sono state inserite due uscite aperte a tutta la Sezione.

Una commissione della nostra Scuola è stata di recente al Convegno annuale dei Direttori delle Scuole per aggiornarsi. Un istruttore ha partecipato a uno studio di ricerca sperimentando il nuovo laboratorio Europeo TerraXcube per la Medicina di Montagna in alta quota.

Durante tutto l'anno gli istruttori hanno ripetuto vie di roccia classiche, vie in arrampicata artificiale, vie sportive, vie in alta quota e cascate di ghiaccio, e degli istruttori sezionali hanno partecipato a dei corsi propedeutici organizzati dalla Scuola Centrale, oltre a un corso di freeride.

Tutto il corpo istruttori approfitta del notiziario per ringraziare due istruttori e amici che dopo molti anni di attività hanno deciso di dare le dimissioni: Fausto Maragno ed Eliseo Rettore. Auguriamo loro di continuare così egregiamente, come stanno attualmente facendo, la loro carriera alpinistica. Ringraziamo anche tutte le persone che hanno condiviso con noi un pezzetto di Montagna Vissuta.



SCUOLA DI ESCURSIONISMO

Adriano Scapocchin

La Scuola di Escursionismo “CAI Camposampiero” ha per finalità la didattica e la diffusione della cultura escursionistica per far conoscere le tecniche e le metodiche che agevolano la frequentazione sicura e consapevole dell’ambiente montano e la corretta fruizione dell’escursionismo anche mediante l’organizzazione di corsi di addestramento teorico-pratici.

Nello specifico, essa si propone di:

- promuovere l’escursionismo in ogni sua manifestazione, nell’ambito delle finalità statutarie del CAI;
- fornire agli allievi dei corsi da essa organizzati le

conoscenze indispensabili alla pratica in sicurezza dell’attività escursionistica, secondo le direttive della Scuola Centrale (SCE) e della Scuola Regionale (SRE) di Escursionismo;

- sviluppare la formazione tecnica, didattica e culturale dei soci che collaborano con le attività escursionistiche organizzate dalla Sezione;
- collaborare, su richiesta della Commissione per l’Escursionismo, alle attività sezionali e con organismi analoghi del CAI.

Attualmente la Scuola si compone di membri titolati, qualificati e collaboratori a diversi livelli e con diverse specializzazioni, nell’ambito dell’Escursionismo.



8° Corso Escursionismo Base E1

Anche quest'anno, come negli scorsi anni, la scuola ha organizzato un corso rivolto a tutti gli appassionati di montagna e a chi vuole approfondire le proprie conoscenze: l'8° Corso Base di escursionismo E 1. Già prima della presentazione le richieste di informazioni erano molte e la serata di illustrazione dei contenuti ha riscosso un buon successo; in quella occasione abbiamo avuto anche le prime domande di ammissione e in pochi giorni i posti disponibili erano esauriti.

Il corso, suddiviso in lezioni teoriche in aula e pratiche in ambiente, riguardavano: materiali, cartografia, orientamento, primo soccorso, meteo, organizzazione di un'escursione ed altri temi legati al CAI e all'attività in montagna. Tutti questi argomenti hanno riscontrato molto interesse da parte dei 25 allievi ammessi al corso, specialmente i compiti a casa riguardanti la creazione di un tracciato di rotta (esercizio di cartografia) prima dell'uscita di orientamento. Si sono presentati all'appuntamento preoccupati e curiosi di sapere se avevano svolto bene il loro lavoro..... l'ansia è scomparsa appena hanno messo in pratica quello che avevano realizzato.

Quest'anno il meteo non ci ha reso semplici le uscite in ambiente, almeno per la prima parte; infatti sia nella escursione iniziale che in quella di orientamento abbiamo potuto testare l'abbigliamento specifico anti-pioggia. Gli allievi, preparati con una lezione specifica sui materiali, hanno affrontato questa situazione senza nessuna difficoltà. Fortunatamente, poi, il sole ci ha aiutato a portare a termine tutti gli esercizi di orientamento previsti.

Le escursioni sono state cinque, compresa l'ultima di due giorni in Val d'Ultimo con pernottamento al rifugio Stella Alpina (Lago Corvo). Qui e nelle due precedenti il tempo ci ha permesso di godere a pieno della bellezza delle montagne scelte proprio dagli istruttori perché i partecipanti al corso potessero apprezzare e mettere in pratica quello che era stato loro spiegato.

Ringraziamo:

- tutti gli allievi per l'entusiasmo dimostrato e per l'allegria che ci ha sempre accompagnati;
- gli istruttori e collaboratori della scuola per il loro prezioso impegno e la loro disponibilità.

Confidiamo di poter avere, anche per il prossimo anno, una frequenza numerosa ai corsi che verranno organizzati. Per informazioni consultate il nostro sito: www.caicamosampiero.it



COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Alessandro Cecchinato

“Noi, nel nostro presente, possiamo sorridere, di quando gli uomini credevano che le montagne fossero abitate dagli dei, ma di quel tempo antico, forse abbiamo perduto qualcosa di magico.”

Queste parole di Cesare Pavese sottolineano come la “montagna” non debba solo essere superficialmente intesa come meta turistica, bensì come patrimonio culturale, paesaggistico e umano, da considerare con costante e crescente rispetto, e

Ecco, la “commissione escursionismo” della sezione CAI di Camposampiero ha fatto propria la priorità di diffondere tra i Soci della sezione e tra le persone che si incontrano lungo i percorsi delle escursioni, quei comportamenti adeguati e desiderabili che già sono propri in noi.

Un calendario ricco e variamente configurato è quello che la commissione ha proposto in questo 2019 che ormai volge al termine, anche se purtroppo, a causa della tempesta Vaia dell’ottobre 2018, molti



debba essere destinataria di lungimiranza politica e normativa che ne valorizzi peculiarità e potenzialità. Nel nostro ambito, la grande famiglia del CAI (oltre 322 mila Soci su tutto il territorio Nazionale) può esprimere in prima persona una rivoluzione culturale adeguata alle esigenze di responsabilità a cui la Montagna chiama per la sua stessa e nostra sopravvivenza.





sentieri rimasti inagibili hanno obbligato a modificare o annullare e rimandate alcune escursioni a tempi migliori, come pure è avvenuto in primavera a causa dell'intensa piovosità.

Sempre più eventi estremi colpiscono con intensità le zone montane, lasciandosi alle spalle consistenti dissesti idrogeologici, pericoli e disastri che già hanno cominciato a presentare il conto. I nostri amati ghiacciai alpini, in un arco di tempo terribilmente breve, sono andati via via riducendo la loro massa complessiva, sciogliendo il nevato delle precedenti annate. La temperatura nelle terre alte è aumentata il doppio di quanto è avvenuto a livello globale. Tutti noi ne siamo responsabili e il CAI deve farsi divulgatore di questa consapevolezza che prima di tutto deve essere morale e culturale.

Anche per questo, la commissione escursionismo chiude questo 2019 con un'attenta analisi di prevenzione e gestione dei rischi per tutti gli

accompagnatori sia titolati che occasionali, affinché questi soggetti possano sempre più esprimere la consapevolezza dell'andare in montagna in sicurezza e quindi con maggior soddisfazione e divertimento per tutti i partecipanti.

Va detto inoltre che la commissione anche quest'anno ha espresso alcune peculiarità nei suoi componenti arricchendo le uscite sia in ambito storico naturalistico che in ambito letterario. A questo proposito hanno portato il loro contributo i vari Soci con una significativa partecipazione alla realizzazione della serata culturale sezionale autogestita che quest'anno, prendendo spunto dalla tempesta di Vaia e non solo, ha per tema "La montagna ferita".

*Solo un freddo tremore/coglie il boscaiolo/nell'ultimo raggio/dell'ombroso crinale,
rapido batticuore il forestiero/sulle tracce del sentiero che muore.*

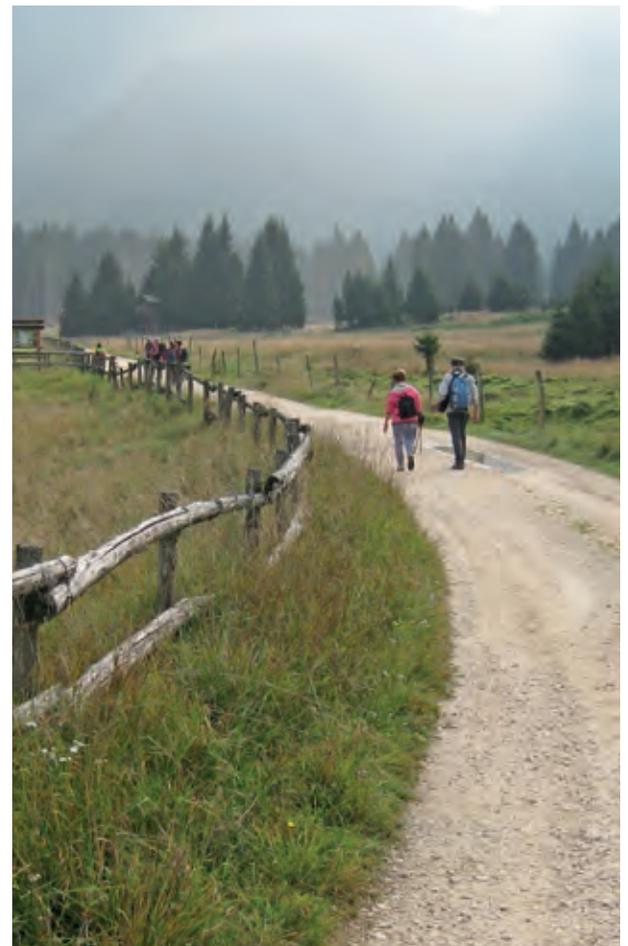


ATTIVITÀ SENIORES 2019

Antonio Rettore

L'istituzione formale della Commissione Seniores risale al 2007 grazie all'incontro spontaneo di amici che hanno creato l'occasione per incontrarsi e per proporre escursioni con caratteristiche nuove improntate più sul tranquillo procedere, sull'osservazione e sul godimento dell'ambiente montano piuttosto che sulla percorrenza frettolosa dei sentieri, a volte affrontati con piglio agonistico come veniva spontaneo negli anni della giovinezza.

Poi con il passare del tempo le cose e i gusti sono cambiati tanto che, grazie alla loro età ed alla conseguente variazione cromatica dei capelli, amavano definirsi, con ammirevole auto-ironia, "i Grisoni", un sinonimo nostrano che si affianca al più moderno "Seniores". Fin dai primi anni di attività, la cronaca delle iniziative sociali è stata raccontata sul nostro notiziario sezionale "Punti Verticali" dall'esperto socio





Ivo Pesce che fin dall'inizio, nel suo ruolo di coordinatore del Gruppo assieme a Romeo Zanon, non è mai mancato all'appuntamento annuale. Ivo ha ben descritto questo nuovo approccio alla montagna, perfezionando la descrizione dei principi ispiratori anche nelle edizioni degli anni successivi, cogliendo l'occasione di aggiungere alle relazioni annuali anche la descrizione di alcune escursioni delle quali privilegiava i dettagli naturalistici, come i fiori e la

vegetazione in generale, la fauna selvatica, l'utilità del camminare (possibilmente in silenzio), il rispetto dell'ambiente frequentato, non facendo mancare qualche simpatico commento sui compagni di escursione. Da qualche anno Ivo è molto preso dagli impegni famigliari e non riesce ad essere presente come una volta, così anche il ruolo del cronista del nostro gruppo dovrà passare di mano.

Ho trovato molto interessante la rilettura di quei vecchi articoli, dove ritrovo gli stessi stimoli che animano ancora oggi i partecipanti, anche se, con il tempo che passa, si nota un costante ricambio dei soggetti protagonisti delle foto di gruppo. Bisogna dire che alcuni degli aderenti alle nostre uscite non sono i tipici pensionati perché accogliamo volentieri anche giovani in piena età lavorativa che possono parteciparvi grazie al fatto che tutte le escursioni sono programmate di sabato.

Un breve riepilogo dei contenuti, già pubblicati



nel corso di questi ultimi 12 anni, è stato ripreso e riproposto nell'edizione straordinaria del 2017, distribuita in occasione del 50° anniversario della fondazione della sezione CAI di Camposampiero (1967 – 2017).

Una iniziativa, che ci ha piacevolmente coinvolti negli ultimi anni, è venuta dalla Commissione Seniores VFG (Veneta Friulana Giuliana) che ci ha permesso di confrontarci con soci CAI di altre sezioni in occasione dei cosiddetti "Raduni regionali" frequentati da centinaia di escursionisti Senior provenienti anche da fuori regione. Queste uscite in montagna o in collina, che hanno visto la partecipazione di una decina di soci della nostra sezione in ognuno dei suddetti appuntamenti, si sono svolte:

nel giugno 2015 a Valmorel (comune di Limana BL), nel giugno 2016 a Erbezzo (Monti Lessini), nell'ottobre 2017 a Gorizia (uscita sul Carso Isontino), nel settembre 2018 sul Monte Grappa, per festeggiare il 100° anniversario della fine della Grande Guerra, nel maggio 2019 a Este (escursione sui Colli Euganei meridionali).

Alla fine viene l'obbligo di riepilogare programmi e avvenimenti di questo 2019, anno delle tante incertezze conseguenti la terribile tempesta Vaia. Nel periodo di fine ottobre 2018, in prossimità dello scatenarsi di eventi meteo tanto distruttivi come non si erano mai visti, il calendario delle attività sezionali era già stato definito. Le proposte per i Seniores prevedevano 6 escursioni oltre al solito

appuntamento gastronomico autunnale (la cena dei Grisoni). Fatto il bilancio finale non possiamo certo lamentarci: una sola uscita, ovvero la Notturna con cena sul monte Grappa, è stata annullata per maltempo, mentre le restanti 5 escursioni si sono svolte senza problemi nelle modalità programmate. La partecipazione si è rivelata soddisfacente, con un numero variabile tra i 10 e i 23 soci iscritti, sempre in condizioni meteo favorevoli e senza problemi particolari. Le nostre scelte si sono rivelate fortunate; abbiamo anche attraversato aree disastrose che non hanno impedito, però, il completamento dei percorsi pianificati. Come per gli anni scorsi abbiamo progettato le uscite cercando destinazioni senza particolari difficoltà sotto l'aspetto fisico, con una parziale eccezione per il dislivello dell'escursione in Val Pisorno e Val Grugola del 20 luglio che ha superato i canonici 700 metri concordati. Ne è valsa la pena visto il superbo anello da noi seguito in senso antiorario, con parte del percorso oltre il limite del bosco, attraversando prati e pascoli verdissimi grazie alle abbondanti acque superficiali che sono una caratteristica comune a tutta la Catena del Lagorai. Notevoli i panorami sulle Pale di San Martino e sulle Vette Feltrine.

Informazione per i fedeli frequentatori delle escursioni del sabato: il programma 2020 è pronto, ci aspettano 8 facili uscite in ambiente a cominciare da marzo, per 3400 metri di dislivello complessivo e una somma dei tempi di percorrenza stimata in circa 37 ore!



CICLOESCURSIONISMO

Paolo Ballan

Continua l'attività di cicloescursionismo con le uscite domenicali e con il tradizionale giro di due giorni in settembre, che quest'anno ci ha fatto tornare sull'Alpe di Siusi dove per 10 anni la commissione cultura organizzava il weekend sulla neve in marzo. Un gruppo di 25 persone tra ciclisti ed alcuni a piedi ha ricalcato i luoghi che dal 2000 al 2010 molti di noi avevano frequentato in quei meravigliosi fine settimana. Tanti ricordi e una sorpresa: l'albergo Dialer, un mostro di 5 piani dove soggiornavamo e costruito in un luogo bellissimo, ora non esiste più perché abbattuto. Strano ma è anche bello vedere lo spazio vuoto e la graziosa chiesetta che sorgeva a lato ergersi solitaria quasi a guardia del passo. Ma proprio questa uscita in un luogo frequentatissimo ci ha fatto toccare con mano il fenomeno sempre più in crescita delle bici elettriche o a pedalata assistita. Una marea di persone di tutte le età saliva e scendeva da ogni dove.

Soprattutto quest'anno ci è capitato di vedere sui social le molte proteste di escursionisti per tale fenomeno, che denunciavano la scarsa attenzione di questi ciclisti verso chi andava a piedi: velocità folle in discesa, ingombro di tutto il sentiero, uscita dai percorsi segnati ecc.

A dir la verità anche noi, puristi della fatica, a volte siamo un po' critici verso questa nuova moda. Abbiamo purtroppo notato che molti, che usufruiscono di questo nuovo modo di frequentare la montagna, non hanno la capacità tecnica di affrontare le discese, scarse conoscenze di norme di comportamento nei sentieri, nessuna nozione tecnica meccanica del mezzo, ecc.

Possiamo però dire che anche questa attività potrà coabitare benissimo con le altre; pensiamo, ad esempio, alle proteste che ci furono al passaggio delle prime mountain bike sui sentieri di montagna. Nonostante tutto se fatta in modo corretto anche questa disciplina è un bel modo di frequentare la montagna, dà la possibilità a molti che mai potrebbero arrivarci di visitare e vedere posti



straordinari dei nostri monti. Se fatto in maniera corretta anche questo nuovo modo di andare ha i suoi vantaggi. Con l'educazione, il rispetto degli altri e dell'ambiente tutti possiamo condividere gli stessi spazi. Però per noi un paesaggio e una discesa ci sembrano più belli se sono più faticati.

Paolo Ballan



COMMISSIONE CULTURA LA MONTAGNA FERITA

Alessandro Cecchinato

1° canto

Tanto è possibile che gli uomini vivano staccati affatto dalla natura, dalla quale sempre più ci stiamo allontanando, quanto un albero tagliato alla radice fiorisca e fruttifichi. Da sempre l'albero ha esercitato sugli uomini sensazioni di mistero e di sacro e il bosco è stato il primo luogo di preghiera.

Agli alberi come specie o anche come singole creature sono legati miti e leggende, favole e fiabe ma anche storie vere. E' grande il popolo degli alberi; sparso dalle paludi alle vette, dai climi torridi a quelli gelidi; innumerevoli alberi sulla terra in migliaia di specie.

In Italia, secondo recenti rilevamenti, ci sono venti miliardi di alberi nelle zone boschive; poi ci sono gli alberi da giardino, quelli delle campagne, dei cigli stradali delle città.

Se loro non ci fossero non ci sarebbe vita. Nessuna vita. E che pianeta sarebbe il nostro? Morto, arido come la luna. Quante cose ancora non sappiamo, e tante ne abbiamo perdute progredendo. Con il popolo degli alberi i nostri antenati avevano un rapporto più diretto ma anche più conoscitivo e rispettoso in odore di religione e sensibilità. Quando gli uomini vivevano dentro la natura, gli alberi erano un tramite di comunicazione della terra con il cielo e del cielo con la terra.

Se incontro un albero sradicato dal vento, o schiantato dalla neve, o roso dal ghiro, o morso dal cervo, provo dispiacere, ma quando vedo una corteccia incisa da un barbaro coltello o un albero tagliato da una scure di frodo, provo amarezza e rabbia perché se coltivare i boschi è segno di civiltà, danneggiarli e distruggerli è inciviltà e regresso.

Uomini smemorati, l'autunno ci sorprese con il suo pesante fardello di vento e pioggia.

"Ottobre" è stato un mese assai crudele, ha strappato i boschi alla terra che ora appare come sporcata dalla morte. Sulle nostre montagne, là dove sempre ci siamo sentiti liberi, radici, tronchi e rami avvinghiati, hanno lasciato soltanto pietrose rovine.

Immagine frante, dove il sole ora riscalda, gli alberi morti più non danno riparo.

Tra i boschi, nelle valli e lungo i sentieri, la montagna è stata violentata, distrutto ciò che pensavamo inviolabile.

Cos'è questo rumore? Cosa sta facendo il vento? Ho i nervi a fior di pelle questa notte...

L'autunno era la stagione preferita di Mario Rigoni Stern, per il silenzio della montagna, il profumo dei boschi, i colori degli alberi.

In "Amore di confine" egli scrive: *"Un bosco sotto la pioggia, con i colori dell'autunno, l'odore della terra e degli alberi, le corse dei caprioli, le beccacce tra i cespugli, sono tra le cose belle che la vita ci può dare"*. E ancora *"L'uomo che*

distrugge e cementifica la natura recide le radici del futuro". Un disastro di proporzioni catastrofiche ha colpito le nostre amate montagne di nord-est e chi le abita. Alluvioni, frane, smottamenti e soprattutto un vento di forza inaudita ha sconvolto boschi secolari, cambiato paesaggi, distrutto strade e sentieri.

Nella Val d'Ega, oltre Carezza, il 29 ottobre 2018 un nubifragio e persistenti trombe d'aria hanno sconvolto la zona che a lungo è rimasta isolata senza luce né riscaldamento.

Là verso il Latemar, nel tratto che separa dal lago di Carezza, lo scempio appare in tutta la sua portata. Interi tratti di foresta abbattuti. La superficie del lago invasa dai detriti, distrutto il sentiero che vi gira intorno, verso il Latemar non c'è più la cortina di abeti che nascondeva i tornanti della strada.

Sembra passato un gigantesco rasoio, che ha lasciato dietro di sé cataste di tronchi allineati nella direzione del vento.

E' un misto di angoscia e di rabbia che fa spuntare le lacrime agli occhi pensando a cos'era questo luogo magico prima che la violenza del vento radesse al suolo ciò che era stato.

Passo Costalunga, la strada verso passo Nigra, alberi abbattuti mentre due frane riducono la carreggiata. L'altura di Colbeggio è totalmente devastata, la foresta intorno al lago Frin non c'è più, solo qualche tragico tronco scorticato segna la linea di cresta che precipita sulla val d'Ega.

Il pensiero va anche agli animali, ai cervi e ai caprioli che abitavano queste foreste. Dopo l'uragano sono stati visti vagare impazziti sulla strada ormai impraticabile, senza più punti di riferimento né riparo.

Lugubri ceppi sono rimasti quali sanguinose estremità del tempo, mentre noi attoniti ci sentiamo impotenti.

Ma già si sente l'urlo delle motoseghe, poi al cadere dell'oscurità tutto tace, un silenzio irreali e inquietante sembra uscire dai tronchi abbattuti. Un'immensa distesa di tronchi allineati come bastoncini del shangai.

Proviamo ad immaginare le ore di terrore durante l'uragano, la lunga spasmodica attesa di aiuti e soprattutto di informazioni.

I boscaioli resteranno a lungo senza lavoro poiché per decenni saranno sospesi i tagli programmati del bosco, inoltre il prezzo dell'abete è crollato dai 100 ai 20 euro al metro cubo.

Ora ci si rende conto che gli alberi sono esseri viventi e guardando quello che rimane di questi boschi si prova la stessa sensazione che si ha entrando in un cimitero, ma non con un senso di pace, bensì di tragedia.

Sono tutti morti e vengono in mente immagini di cento anni fa dei boschi delle Dolomiti devastati dalla furia della guerra,

ma con una differenza: allora per ogni albero abbattuto c'era un soldato morto.

L'immagine di un segnavia bianco e rosso, dritto e perfetto al suo posto, quasi sommerso dai rami spezzati del bosco ferito che lo circonda, ci ricorda che i nostri sentieri ci sono ancora. Forse si sono presi un periodo di riposo sotto una coperta di rami, tronchi, alberi, terriccio, e molto altro, ma sono lì, li recupereremo tutti.

Nella vallata ai piedi del Peralba le piogge torrenziali e il vento impetuoso hanno imperversato, spazzando via tetti, danneggiando boschi, strade e impianti, lasciando per giorni Sappada isolata.

Così racconta Paola Piller presidente del CAI Sappada-Plodn: *“La prima notte è stata surreale, senza elettricità, al buio, il fragore del Piave rompeva un silenzio assoluto, abbiamo dovuto aspettare la luce del giorno per renderci conto di quanto era accaduto”*.

Giorni e notti per mettere in sicurezza con Carabinieri, Protezione civile, Forestali, Vigili del fuoco, Soccorso alpino e tutti i sappadini, ognuno come poteva, uniti per uscire quanto prima dall'emergenza.

A chi le chiede come poter dare una mano Paola risponde semplicemente di tornare *“appena possibile”* a frequentare le località colpite, perché la montagna ha bisogno di NON essere abbandonata.

Il ciclone *“Vaia”* che si è abbattuto sulle Dolomiti e sulle Prealpi di nord-est non ha risparmiato la foresta del Cansiglio e i monti dell'Alpago.

Attraversando la forestale a Pian delle Lastre ci si addentra nella faggeta. I faggi reggono meglio delle conifere nei casi di venti estremamente forti, tuttavia man mano che ci si addentra la catastrofe si presenta in tutta la sua crudeltà e la devastazione è di una terrificante grandiosità.

La Val di Piera è un groviglio di tronchi e rami che hanno portato a terra i cavi portanti e abbattuto un traliccio. Il rifugio Semenza non ha subito danni ma la teleferica è completamente fuori uso e i sentieri d'accesso ricoperti di rami e grossi tronchi di traverso.

Anche a memoria dei più anziani; la provincia di Belluno a fine ottobre ha vissuto un'esperienza drammaticamente eccezionale. Sopra Agordo, in val di Zoldo, dall'ampezzano al Cadore e fino in Comelico, la devastazione è stata apocalittica. Acqua e vento insieme, hanno spazzato via tutto.

Quattrocento persone hanno dovuto lasciare le proprie case, più di mille km di strade chiuse, intere tratte di acquedotto fuori uso. Case scoperciate invase da colate di fango, tralicci dell'energia elettrica piegati e accartocciati come esili arbusti.

Da Rocca Pietore a San Pietro di Cadore, da Malga Ciapela e Laste alla Val Visdende, da Zoldo a Cima Gogna e Misurina storie di dolore hanno accomunato l'intera provincia di Belluno, le sue montagne, le sue valli.

Intere comunità si sono dovute inginocchiare di fronte a tanta violenza, ma prontamente risollevate grazie alla forza di volontà, che sempre le popolazioni delle terre alte sanno trovare in se stesse, alla solidarietà di migliaia di volontari senza divisa giunti da ogni dove, tutti sotto la direzione dei vigili del fuoco e della protezione civile.

Un lavoro di squadra che ha stupefatto tutti e che ha gettato le basi per una nuova stagione d'impegno nei confronti del territorio che ancora una volta ha rivelato la sua debolezza, la sua vulnerabilità.

Gli eventi estremi colpiscono con intensità le zone montane lasciandoci alle spalle dissesti idrogeologici, pericoli e disastri di oggi che poi presentano il conto. E non si tratta di una emergenza ma purtroppo ormai di una costante.

II° canto

Per i ghiacciai alpini, anno dopo anno, la massa complessiva si va riducendo con la riduzione delle lingue e il ritiro delle fronti. Non è rimasta traccia di accumuli di neve invernale, ovunque si è consumato il nevato di precedenti annate.

L'ultimo inverno è stato uno dei più caldi e secchi degli ultimi anni secondo le statistiche dell'Arpa del Veneto e dell'Ufficio idrografico della provincia autonoma di Bolzano. Questa primavera al contrario è stata una delle più fredde, piovose e nevose degli ultimi decenni.

Aumenta dunque la preoccupazione per questi episodi meteorologici.

Il clima è sempre mutato nel tempo, ma non a questa velocità. La neve primaverile si scioglie con rapidità, un fatto che potrebbe provocare problemi di piena per i torrenti, nel caso in cui alla fusione del manto nevoso si sovrapponessero piogge intense.

L'industria dei combustibili fossili ha interesse a negare il cambiamento

climatico *“antropogenico”*. Squallidi negazionisti della scienza del clima. Tra tutti i ghiacciai alpini, quelli che hanno ricevuto maggiore attenzione in termini di ricerca climatica sono quelli del massiccio del monte Bianco.

Un aneddoto: nel 1817 un agricoltore della valle di Chamonix la cui abitazione e i campi circostanti erano minacciati dalla rapida avanzata delle morene glaciali, chiese e ottenne una serie di processioni religiose per fermarne l'avanzata.

Si arrivò addirittura a piantare una croce di fronte a due grossi blocchi che sospinti dalla lingua glaciale, minacciavano la sua abitazione. Il risultato è insperato, il ghiacciaio ha placato la sua avanzata e inizia addirittura ad indietreggiare.

Questo aneddoto testimonia che già dai primi decenni dell'ottocento è iniziata la ritirata dei ghiacciai e se gli inverni continueranno a riscaldarsi con l'attuale ritmo, si dovrà ipotizzare che il pianeta sia entrato in un periodo di temperature più elevate, con la conseguente riduzione o addirittura scomparsa di numerosi ghiacciai alpini.

Il mondo si sta rimodellando a causa del cambiamento climatico? Gli effetti del riscaldamento globale sono già visibili?

Negli ultimi decenni, soprattutto in montagna, la temperatura è aumentata di almeno il doppio di quanto sia avvenuto a livello globale. La diminuzione della copertura nevosa e il ritiro dei ghiacciai, sta avvenendo a ritmi così intensi da essere ormai visibile nell'arco della nostra vita.

Per fortuna alcune *“voci importanti”* ci ricordano quanto sia stupido negare che il clima stia cambiando: *“solo gli stupidi e i testardi non sanno riconoscerlo”* ha detto Papa Bergoglio. *“Tutti noi ne siamo responsabili”*. La neve che alimenta i nostri ghiacciai rappresenta concretamente la ricarica della riserva idrica a lento rilascio e svolge una funzione essenziale per l'equilibrio dei fiumi, sostiene gran parte dell'economia alpina e rappresenta per l'uomo un importante valore simbolico e formativo.

Il cambiamento che stiamo vivendo (e la sua velocità) non è frutto di una casualità né di una punizione divina. Un cambiamento di una portata così grande, che mai l'umanità ha affrontato prima, e noi siamo i principali responsabili di questo fenomeno.

Tendiamo troppo spesso a sottovalutare le conseguenze di atteggiamenti spesso supponenti e presuntuosi, incapaci di vedere un po' più in là nel nostro limitato orizzonte.

Le montagne sono le sentinelle del cambiamento perché lì, sulle terre alte, il riscaldamento è amplificato. Riflettiamo sul presente per salvaguardare il futuro.

Pensiamo alle montagne, alla vita del pianeta e a chi verrà dopo di noi, pensiamo a come anche un piccolo gesto individuale, possa contribuire a mitigare la trasformazione (o la distruzione) dell'ambiente.

Gli effetti del riscaldamento globale sono già percepibili sulle montagne con l'aumento della temperatura, la diminuzione della copertura nevosa e il ritiro dei ghiacciai.

Le montagne sono i principali serbatoi d'acqua per le regioni di pianura. Questa indispensabile risorsa viene utilizzata per uso potabile, agricolo o industriale e per la produzione di energia.

L'albedo è la capacità di una superficie di riflettere la radiazione solare. La diminuzione delle aree coperte da neve e ghiaccio fa sì che il suolo assorba una maggiore quantità di radiazione solare (che diversamente sarebbe riflessa) e quindi si scaldi più di quanto non farebbe se ghiaccio e neve fossero presenti.

La montagna, questo inestimabile capitale naturale *“non riacquistabile”*, ci vuole insegnare qualcosa e indicare la strada da intraprendere.

III° canto

La terra è fragile... non c'è più acqua. Il vecchio berbero del deserto dice che la sabbia ha mangiato tutto... alberi, erba, cespugli.

Lui un tempo veniva qui con le sue capre. C'era acqua, c'era vita. Quanto tempo resisterà ancora? Il deserto avanza inesorabile, anno dopo anno, e in quel suo andare, spazio e tempo si confondono.

Non c'è più acqua!

Il clima sta cambiando!

Non c'è più acqua!

Si lo sappiamo, siamo tutti d'accordo...

Non c'è più acqua! Non c'è più acqua!

I nostri passi attraversano una terra sempre più fragile, sempre più inospitale alla specie umana che l'ha saputa valorizzare ma anche sfruttare ed esaurire, disboscando foreste e distruggendo piante e



animali.

Cinghiali cervi e caprioli sempre più urbanizzati. Lupi e orsi protagonisti di campagne elettorali, contadini e allevatori sempre più infuriati per i danni subiti.

E' un disturbo risolvibile? Sì, lo è!

Con il dialogo e il buon senso, non nel futuro, ma nel presente.

Durante un lavoro di ristrutturazione, su al bivacco Borgna sul monte Bianco, dopo aver scavato per un giorno intero neve e ghiaccio vecchio di trent'anni, hanno trovato di tutto, di tutte le epoche e di tutti i paesi dei cinque continenti.

Dalle bombolette di gas esaurite, alle batterie delle frontali, sacchi e sacchetti di tutti i tipi e di tutte le nazionalità, e chi più ne ha più ne metta.

Era regola non scritta gettare i propri rifiuti dietro al bivacco, così che lentamente si inglobavano con la neve e il ghiaccio che si formava durante l'inverno ed erano destinati a rimanere lì per mille anni e più.

Quel poeta che ha reso eterna la terra nei suoi versi...

Quell'artista che ne ha rappresentato in maniera sublime i colori e la luce...

Quell'alpinista che ne ha calcato le cime più alte, respirandone la bellezza...

Non ha ancora imparato a prendersi cura di lei, a riconoscere in quella terra così viva e fragile la sua stessa casa.

Per troppo tempo noi: alpinisti ed escursionisti, abbiamo usato l'ambiente montano senza prendercene cura. Abbiamo raggiunto vette e rifugi e basta. Ma in tal modo, abbiamo aperto la porta alla massa e abbiamo dissacrato le nostre montagne.

IV° canto

Le braci nel camino nel cuore dell'inverno, spingono a ricordare la scorsa estate, quando gli incendi boschivi l'hanno fatta da padrone. Il fuoco è una costante nei boschi mediterranei a causa della ridotta gestione forestale, della negligenza di tanti comportamenti a volte perfino più gravi del dolo.

Il bosco percorso dal fuoco cicatrizza la sua ferita in tempi più o meno lunghi, ma il rischio del dissesto idrogeologico è forte ed evidente così come il danno paesaggistico. Per affrontare il problema ci vogliono competenze, esperienze e buona volontà. Non lasciamole andare in fumo. Sì, siamo tutti responsabili e le nostre montagne sono le prime a risentirne.

Sensibili ed esposte al tempo, come barometri naturali della terra che stiamo contribuendo a trasformare, se non addirittura a distruggere, reiterando comportamenti scorretti. Per primi, alpinisti ed escursionisti, sono chiamati a riflettere sul presente per salvaguardare il futuro.

Per lo sviluppo sostenibile delle terre alte è necessario porre fine alla devastazione dell'ambiente montano. Pensare alla montagna non solo come luogo di divertimento.

Passate, guardate, godetene, ma a parte i vostri passi non prendete e non lasciate nulla, se possibile neppure le vostre impronte.

Solo avendo coscienza delle proprie azioni si può esprimere una cultura della montagna che non la metta a rischio con l'atteggiamento irrispettoso del tutto e subito, sempre in barba alle conseguenze. Dopo il nostro passaggio, ogni paesaggio, se non proprio esattamente uguale, deve restare il più possibile com'era.

Le terre alte in generale stanno subendo ormai da anni, un progressivo

abbandono. La montagna si sa, è un territorio complesso e fragile che richiede cura e dedizione, ma può anche essere un laboratorio di ricostruzione che può trasformarsi in occasione per ripensare economicamente e socialmente il territorio.

Per questo, per invertire il trend dello spopolamento e rigenerare la montagna è necessario investire su servizi, lavoro e cultura. La montagna non deve essere solo una scenografia per eventi suggestivi: ci sono manifestazioni che hanno una lunga storia e altre che nascono apposta per restituire vita a territori feriti. Gli appuntamenti culturali, come anche il nostro di questa sera, sono un'occasione d'incontro per chi la montagna la vive e la ama.

La montagna, purtroppo, da molti è percepita soltanto come un luogo di silenzio, di riposo, del mangiar bene e del vivere sano, una specie di grande casa di cura per cittadini stanchi e intossicati.

Molti trovano il loro unico riferimento culturale nella città e in montagna ci vanno soltanto per le ferie.

Montagna è anche la storia di un territorio, con le proprie radici culturali, le proprie attività economiche legate alla tradizione di una particolare agricoltura e di un suo tipico artigianato.

La montagna vive anche grazie allo stato di integrità dei pascoli e dei boschi, alla rete di sentieri e di punti d'appoggio che rendono le cime raggiungibili.

La qualità del paesaggio può diventare opportunità economica che favorisce il mantenimento della popolazione in montagna. La salvaguardia e la cura del territorio garantiscono condizioni di vita decorese (anche potenziando i servizi) a favore della popolazione residente e dei frequentatori.

Oggi, dopo migliaia di anni, il fenomeno della distruzione forestale si va ripetendo in altri luoghi della terra, e se poco valgono gli allarmi degli scienziati, se opportune leggi non vengono emanate o rispettate, quali miti, quali religioni ci possono aiutare, quale nuova dea Atena dovrebbe intervenire per fermare lo scempio che devasta la grande foresta dell'Amazzonia?

Anticamente, per chi profanava un bosco sacro, in certi casi c'era la pena di morte perché dagli alberi erano nati gli dei e gli uomini...

Noi tutti che amiamo la montagna dovremmo essere in prima linea nel parlare il linguaggio della sostenibilità, sensibilizzare le persone ad atteggiamenti più consapevoli per costruire un domani migliore.

La natura è un insieme di elementi da gestire, non una persona che si ribella o vendica o perdona. La natura non pensa e non decide. La natura non è etica.

Ogni cosa che puoi immaginare, la natura l'ha già creata.

Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che non si può imparare da nessun maestro.

La natura non è un posto da visitare. La natura è casa nostra.

V° canto

conclusione corale

Canto Notturmo del Viandante di Wolfgang Goethe:

Su ogni cima è pace; in ogni chioma senti / appena un alito.

Nel bosco / anche gli uccelli, tutto tace.

Aspetta: / presto anche tu / avrai pace.

IL CORO VOCI DELL'ARBEL

Paolo Ballan

Ormai sono passati 15 anni dalla nascita del nostro coro che continua con entusiasmo la sua attività sotto la direzione del maestro Paolo TONIN.

Anche nel 2018 abbiamo partecipato a varie attività e concerti fra tutte vogliamo ricordarne due in particolare:

- il concerto a Cittadella presso la scuola Steineriana, dove abbiamo cercato di far capire ai ragazzi cosa vuol dire cantare a cappella e cantare in un coro fino a coinvolgerli poi in un canto comune. Da qui è nata la possibilità, in futuro, di fare un concerto assieme a loro;
- la festa della musica a Villa Campello con il Coro Nane di Camposampiero con un momento conviviale a fine concerto con il pubblico.

Naturalmente il coro è sempre aperto per chiunque volesse provare questa bella esperienza. Quest'anno, inoltre, il coro si è dotato di una nuova divisa ed è quindi doveroso un ringraziamento al presidente del CAI ed al consiglio che ha deciso di finanziare la spesa. Un pensiero speciale e particolare va ai nostri amici che ci hanno lasciato ma sono sempre presenti nei nostri ricordi: Daniela, Luigi, Velio, Piero, Nereo e Tamara.

Vorremmo concludere con un pensiero di Giulio Bedeschi:

“Non ci si pensa mai, ma in effetti cantare in coro è prima di tutto un atto di umiltà: è confondere la propria voce in mezzo ad altri e fare in modo che essa si perda amalgamata fra tutte le VOCI.....

Non c'è gara per prevalere ma l'offerta di ognuno affinché il buon risultato sia soltanto collettivo.”



CORSO A1

UN'AUTOSTRADA DI EMOZIONI

Corso Alpinismo A1

Allievi corso

In previsione di un viaggio si pianifica il tragitto: dalla partenza all'arrivo si programmano le tappe. Il bello dei viaggi è che sono accompagnati da mille imprevisti, che rendono il cammino ancora più avventuroso.

La nostra esperienza è iniziata in un maggio freddo e piovoso, ma questo non ha demotivato un gruppo desideroso di imparare e stimolato da istruttori preparati. Le prime uscite hanno arricchito il nostro bagaglio tecnico-pratico con l'insegnamento delle basi dell'alpinismo e l'utilizzo della n.d.a. (se non sai cosa significa, puoi sempre iscriverti al corso!).



Le soste del nostro viaggio sono state le seguenti:

1. Il **Covolon della Valgadana** (VI): variante rispetto al programma originario necessitata da un bollettino meteorologico pessimo - un grande antro dove abbiamo appreso le prime manovre con la corda;
2. Le pareti di roccia vicino ad **Arco** (TN): altra variazione imposta dal meteo avverso, dove abbiamo messo in pratica ulteriori tecniche;
3. La **Via del 92° Congresso SAT**, sul **Monte Baone**, nei pressi di Arco (TN): la nostra prima via alpinistica percorsa in conserva;
4. La **cresta sud-ovest del Monte Castello di Gaiuno** (BS): via divertente e adrenalinica, più lunga rispetto alla precedente e con maggiori difficoltà su roccia, e con un panorama fantastico sul lago di Garda;
5. Il **Sentiero "Fratelli Giuliani" al Sasso Rotto** (Lagorai, TN): via alpinistica (altro che sentiero...) su imponenti blocchi di granito con qualche impegnativo passaggio aereo, per raggiungere la quale per la prima volta abbiamo usato la piccozza;
6. Una prima sortita sul **ghiacciaio della Marmolada** per apprendere le tecniche di progressione e le manovre di sicurezza su ghiacciaio, come le "spassose" scivolate lungo il ripido pendio per provare la manovra di auto-arresto con piccozza;
7. Ritorno sulla Marmolada per salire fin sulla **Punta Penia** lungo la via normale - sfruttando la storica cestovia, ora dismessa - per raggiungere la quale ci siamo cimentati nelle tecniche di progressione su ghiaccio e su misto;
8. Ed infine, il caldissimo fine settimana in Val Senales, sul **ghiacciaio del Similaun**, per concludere in bellezza in suggestivi ambienti d'alta quota fino a 3600 metri sopra il livello del mare il nostro meraviglioso viaggio.

L'insieme degli argomenti trattati nel corso di alpinismo A1, tutti spiegati con esaustività e precisione, e l'applicazione pratica delle nozioni teoriche, sperimentata durante le varie uscite, hanno ampliato le nostre conoscenze consentendoci di affrontare la montagna con maggiore responsabilità e sicurezza e di gestire nel migliore dei modi ogni situazione, con il risultato di averci reso possibile l'accesso in autonomia ad ambienti e percorsi altrimenti irraggiungibili in modo sicuro.

Ma sarebbe riduttivo limitare il corso di alpinismo alle lezioni teoriche e all'addestramento. Non possiamo infatti non citare anche le viste mozzafiato, le enormi soddisfazioni all'arrivo in vetta, i baratri vertiginosi nei tratti esposti, le fatiche degli avvicinamenti, la complessità dei paranchi. Ma anche le birre al bar dopo le lezioni, le colazioni al Pescatore, le risate e le abbuffate in rifugio e le grandi dormite in macchina dopo le fatiche. Questo e molto altro è stato percorrere l'A1 in compagnia di un gruppo bellissimo ed affiatato, tanto che l'A1 è stata solo l'inizio di un percorso tra le bellezze della montagna, che non si è certo fermato con la fine del corso!

In questa "autostrada" avventurosa non si è mai da soli: iniziata una via la si segue tutti "in simbiosi", legati ai compagni di cordata da una fiducia reciproca. Al termine di questa tappa non resta quindi che prepararsi alle prossime (la R1 ci aspetta!)



e ringraziare tutto ciò che ha reso questi due mesi un'esperienza così speciale! E quindi... un ringraziamento alla sveglia di Riccardo, alle poesie di Leonida, alle barzellette di Cristian, al servizio taxi di Stefano, all'intrattenimento musicale di Davide, alle domande di Davide (l'altro), al casco e all'imbrago della Vale, alla sicurezza (molto più che una semplice sicura!) dell'avvocato Federico, alla palestra mattiniera del velocista di pareti Simone, alla macchina fotografica e alla crema solare di Giovanni! E ai mille consigli al minuto di Alessio, alle sigarette di Matteo, ai chinotti della Paola, alle caramelle da cucciare di Bubu, al veganesimo della Michela, ai silenzi di Luca, ai fischietti e ai petardi di Max, all'ansia e ai casini di Bobo, alla pazienza di Andrea, alle ascese al cronometro di Riccardo, alla simpatia di Armando! A tutti e ad ognuno grazie e alle prossime avventure con la Scuola di Alpinismo del CAI di Camposampiero!



IL CAI CHE NON TI ASPETTI



Corso Escursionismo base E1

Allievi corso

Ti iscrivi a un corso escursionismo base perché vorresti imparare a camminare in montagna ed essere autonomo, metterti in gioco, conoscere gente con la tua stessa passione, perché è una cosa che hai sempre desiderato e sempre rimandato o magari perché non ti hanno voluta al corso E2.

Il corso alterna serate teoriche da frequentare in sede ad uscite pratiche in ambiente, creando un equilibrio perfetto tra l'essere umili spettatori e il diventare scopritori attivi.

Al corso impari a leggere una mappa, ad usare la bussola, a calcolare azimut, capisci che la montagna è un ambiente vivo e ricco di fascino ma anche di imprevedibili sfide in cui bisogna essere consapevoli delle proprie risorse e dei propri limiti.

Ma ti accorgi soprattutto che ci sono persone che la montagna la amano davvero e lo dimostrano regalandoti parte del loro tempo e del loro sapere, guide esperte che ti insegnano con passione, professionalità e un'attenzione mai improvvisata a rispettare, curare e vivere l'ambiente montano.

Stringi nuove amicizie con persone che hanno i tuoi stessi interessi e riscopri la condivisione, l'aiutarsi l'un l'altro, l'umiltà di saper ascoltare e ascoltarsi, senza la frenesia o il distacco dei nostri tempi.

Tanti sono i ricordi che ci hanno lasciato le varie uscite; in Val Rosandra, con le sue interminabili piogge, abbiamo compreso che non si può trascurare un adeguato equipaggiamento.

A Campogrosso ci siamo destreggiati tra le prove di orientamento lavorando in squadra, apprezzando la bravura degli istruttori nel guidarti lasciandoti però anche lo spazio e l'autonomia per imparare a fidarti di te stesso e dei compagni.

A Passo Vezzena è stato doloroso vedere le montagne così ferite, capendo quanto siamo impotenti di fronte alle avversità atmosferiche e quanto sia importante e difficile il lavoro di manutenzione dei sentieri, che in molte zone non





esistono quasi più. Tutto questo in contrasto con il risveglio della primavera, che ci ha regalato fioriture di ranuncoli, botton d'oro ed orchidee.

La prima uscita impegnativa, con un dislivello importante, è stata tra le trincee del Grappa a Valle San Liberale, tra le spiegazioni di Roberto e Antonio, grandi appassionati ed esperti di flora e fauna, e gli aneddoti storici del tenace Oscar, sulle opere ingegneristiche realizzate durante la Prima Guerra Mondiale.

Infine la bellissima esperienza di due giorni in Val d'Ultimo, che abbiamo atteso emozionati per la notte da passare in rifugio e con l'apprensione di preparare bene lo zaino per non scordare nulla. Abbiamo affrontato l'escursione con fatica ma anche grande soddisfazione e soprattutto tanti sorrisi, sempre sotto lo sguardo attento degli istruttori, desiderosi anch'essi di divertirsi ed emozionarsi con noi. Suggestivo il risveglio immersi nelle nuvole, isolati dal resto del mondo, dove apprezzati il silenzio, la pazienza e il semplice stare in compagnia.

Al corso CAI ci sono stati anche gli immancabili "terzi tempi": dopo la fatica e la tensione accumulate durante l'escursione, si lasciava spazio ai momenti di convivialità ed alle risate, tutti riuniti intorno ad un tavolo imbandito di tante cose buone!

Che dire infine... questo è stato proprio "un CAI che non ti aspetti" ... e quindi grazie di cuore a chi ha reso possibile tutto questo, regalandoci un'esperienza che forse nessuno di noi si aspettava così intensa, indimenticabile, appassionante: grazie Adriano, Giovanni, Michele, Pier Paolo, Roberto, Enzo, Massimo, Walter, Wilma, Marco, Mauro, Simona, Oscar, Antonio e Bruno; ognuno di voi ci ha "lasciato qualcosa di sé" che non se ne andrà presto: l'umiltà, la dolcezza, la disciplina, la simpatia, la grande passione, l'educazione, la precisione e la sensibilità.

Come si dice, ci vediamo in sentiero!



IL CAMMINO DI SANT'ANTONIO

Cristina Picello

La prima volta che ho sentito parlare del cammino di Sant'Antonio risale a circa 7-8 anni fa. Da buona padovana, molto spesso da sola o con amici del CAI e non, ho percorso quello che viene definito "l'ultimo cammino" che ripercorre il viaggio di Sant'Antonio da Camposampiero a Padova, luogo dove desiderava morire presso la comunità di frati della città. Il cammino di Sant'Antonio è molto recente e ha subito in questi ultimi anni un cambiamento radicale; prima infatti terminava presso il santuario di Montepaolo, in cui Antonio dimorò per circa un anno, dedicandosi alla preghiera e allo studio; il cammino termina ora al santuario di La Verna in provincia di Arezzo, dove San Francesco ricevette le stimmate e dove Antonio visse, respirando il pensiero del Poverello di Assisi.

Il lungo cammino, come è stato chiamato, parte dalla Basilica del Santo a Padova e termina a La Verna, per una lunghezza complessiva di circa 420 km, con un dislivello totale di m.11.700; da ciò si comprende che il percorso richiede una buona preparazione fisica, indispensabile per percorrere le tappe appenniniche; inoltre è necessaria una esperienza escursionistica, per affrontare terreni accidentati e sassosi, tipici di alcune zone piuttosto impervie.

Il cammino si articola in 21 tappe, attraversando nel primo tratto di circa 160 km. tutta la bassa padana fino a Bologna. Lungo questo tragitto si attraversano campi sconfinati coltivati a monoculture di mais, girasole, soia, sorbo in un'alternanza di colori e di profumi. Le tappe si snodano lungo strade asfaltate secondarie, lontano dal traffico caotico delle arterie



più frequentate; il rumore delle auto e dei mezzi pesanti arriva ovattato e il silenzio permette di immergersi nei suoni naturali della campagna. Per chi come noi è abituato a camminare lungo i sentieri di montagna, percorrere circa 25 chilometri su asfalto, con temperature piuttosto elevate, risulta molto impegnativo sia fisicamente che psicologicamente: le vesciche sui nostri piedi ci mettono a dura prova, richiedendoci di sopportare il dolore e andare avanti. Passo dopo passo, si attraversano piccoli paesi della bassa pianura padana come Monselice, Polesella, per arrivare a Rovigo e poi a Ferrara con il suo magnifico castello estense e il suo meraviglioso Palazzo dei Diamanti, per raggiungere successivamente Malarbergo, Castel Maggiore, Bentivoglio, con la sua spettacolare oasi ex-risiera negli anni quaranta. Alla fine di queste tappe si giunge finalmente a Bologna, città storica, piena di cultura e di fascino, ma che ci appare caotica e sovraffollata, dopo giorni passati nel silenzio della campagna. Una lieve pioggia ci accoglie alle porte della città e ci costringe per la prima volta ad usare la mantella e il coprizaio. Ciò non ci impedisce di ammirare, senza però fermarci a lungo, i monumenti storici ed artistici che la rendono famosa: Piazza Maggiore, la Basilica di San Petronio, la chiesa di



San Francesco, la basilica di Santo Stefano alle Sette Chiese e la chiesa di Sant'Antonio con il vicino Teatro dell'Antoniano, sede della famosa rassegna canora dello Zecchino d'Oro.

Lasciamo Bologna alla nostre spalle, uscendo dal quartiere di San Ruffillo e abbandoniamo tutto ciò che appartiene alla grande città con le sue luci, i suoi rumori e la sua vita frenetica e stressante. Piano piano si sale dolcemente lungo le verdeggianti



colline che circondano la città ma che ci permettono di addentrarci nel parco bolognese dei Gessi. Il paesaggio cambia completamente e in queste tappe l'Appennino bolognese ci mostra le sue diverse sfaccettature: dal verde lussureggiante delle colline, ricche di frutteti di albicocche e di pesche, all'asprezza dei "calanchi" che con lunghe fenditure incidono profondamente i crinali con forme stravaganti e colori dal grigio chiaro al marrone scuro. Il caldo ci accompagna per molte ore e spesso troviamo un po' di refrigerio sotto qualche albero o vicino a qualche cascina abbandonata. Il silenzio di questi luoghi accompagna i nostri passi e sono molto sporadici gli incontri con gli abitanti del luogo; solo quando ci avviciniamo al paese, termine della tappa giornaliera, ritorniamo alla realtà. In questo tratto del cammino conosciamo paesini di cui non abbiamo mai sentito parlare, però incantevoli e ameni: San Martino in Pedriolo, Tossignano, Brisighella tutti caratterizzati da mura, rocche, castelli che ci riportano indietro nel tempo. Scopriamo così luoghi di rara bellezza, ai più sconosciuti perché non rientrano nei percorsi classici che si seguono per raggiungere Firenze o Arezzo. Superata Brisighella si entra nel Parco naturale del Carnè di estremo interesse paesaggistico, archeologico percorso da numerevoli sentieri che si inoltrano nei boschi. La formazione della Vena del Gesso ha creato il paesaggio carsico caratterizzato da doline, erosioni, grotte, inghiottitoi e pozzi. Tutto intorno una folta macchia mediterranea ed ampi prati creano un angolo di natura facilmente godibile in tutte le stagioni. Si trovano in prevalenza numerosi alberi tra cui la roverella, il pino nero, l'orniello. Diversificata la varietà faunistica, nel parco si possono annoverare ricci, talpe, scoiattoli, ghiri, volpi, faine, tassi, oltre alla presenza dell'istrice. Si segnala inoltre la presenza numerosa di caprioli, cervi e cinghiali, che difficilmente abbiamo incontrato; le temperature

elevate costringono gli animali a rimanere al fresco all'interno della foresta. Si incontrano lungo questo tratto paesi come Modigliana, Dovadola, Rocca San Casciano, Portico di Romagna, ultimo paese che segna il confine del parco. Lasciata questa ultima cittadina si entra nel parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, situato lungo il confine delle regioni Emilia-Romagna e Toscana, a cavallo tra le province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Le quote del Parco variano da 400 a 1.658 metri: il Monte Falco (1.658 m) ed il Monte Falterona (1.654 m), da cui sorge il fiume Arno, sono le vette più alte. Il Parco è caratterizzato da una notevole varietà di sorgenti e affioramenti di interesse paleontologico; tra queste spiccano la cascata dell'Acquacheta, degna di nota non solo per la portata del salto (80 m) ma anche per la sua valenza storico-culturale e la rupe calcarea di Monte Penna de La Verna. Dal punto di vista naturalistico, circa l'80% del territorio è boscoso: l'area protetta rappresenta una delle foreste più pregiate d'Europa, il cui cuore è costituito dalle Foreste Demaniali Casentinesi al cui interno si trova la Riserva naturale integrale di Sasso Fratino; la maggior parte degli alberi presenti è costituita da faggi centenari, dalle forme più strane e particolari e da abeti bianchi ma anche dal frassino, dall'olmo e dal tiglio. Sembra di entrare in un mondo incantato in cui tutto appare magico; più di una volta mi sembra di veder sbucare da dietro un faggio uno gnomo con il suo cappello rosso. La fauna è molto ricca ed è costituita dalla presenza del lupo e da cinque specie di ungulati: cinghiale, capriolo, daino, cervo e muflone. Il territorio del Parco è caratterizzato anche dalla presenza di centri abitati ricchi di storia, quali Badia Prataglia, Camaldoli, La Verna e San Benedetto in Alpe. Il parco è anche una zona dalle suggestive atmosfere mistiche. Basta raggiungere uno dei due magnifici





santuari che adornano il paesaggio. Il Monastero di Camaldoli nacque dopo l'anno mille come ospizio, per poi diventare monastero dei Camaldolesi. Il secondo è il santuario francescano della Verna, arroccato sul Monte Penna, immerso in una splendida selva lussureggiante. Le numerose cavità naturali e gli anfratti che si aprono sulle parti del monte vennero spesso scelte dai frati come luoghi di preghiera. Il santuario fu teatro, nel 1224, del miracolo delle stimmate, citato da Dante in un canto del Paradiso. Da non perdere la cappella di S. Maria degli Angeli dove riposano le spoglie di Orlando Cattani, il conte casertinese che nel 1213 donò il monte a San Francesco. Il luogo è impregnato di sacralità, che si respira anche per chi non è cattolico; l'emozione che si prova quando si arriva al termine del lungo cammino è difficile da tradurre in parole; io ho solo sentito il bisogno di inginocchiarmi e di baciare questa terra benedetta, ringraziando per tutto quello che avevo potuto vivere giorno dopo giorno. Se però rifletto su ciò che ho vissuto durante tutto questo periodo, devo affermare che il cammino per me è l'incontro con la gente, l'immergersi nella natura cogliendone le mille sfaccettature, un viaggio dentro se stessi, dentro la propria anima. Pur non avendo incontrato nessun altro "pellegrino", al termine della giornata, le persone che ci hanno accolte sono sempre state ospitali; a volte abbiamo dormito in alberghi o agriturismi molto lussuosi, altre volte in case di privati, con cui abbiamo condiviso la cena e le chiacchiere, alcune volte in umili stanze di piccole parrocchie o in linde stanzette delle suore della Casa della Sacra Famiglia. Ci siamo sentite come vere pellegrine e, aprendo il cuore, abbiamo portato con noi le richieste, le intenzioni di uomini e donne che, con semplicità, ci hanno raccontato la loro vita, il loro dolore, confidando in una nostra preghiera, una volta arrivate a La Verna. Noi ci siamo "caricate" nel nostro zaino tutte queste storie piene di amore e ci siamo impresse nel cuore i volti di queste persone, con cui abbiamo vissuto momenti preziosi, sorrisi, lacrime, abbracci gentili. Abbiamo scoperto un'Italia fatta di luoghi incantevoli, di bellezze naturali ancora incontaminate, di città e paesi ricchi di storia e

cultura, di gente che lavora e si spezza la schiena, pur di rimanere a vivere nel paese in cui sono nati. Il cammino è fatto di cose semplici: al mattino, dopo colazione, ci prepariamo lo zaino e poi via, si riprende il tragitto, seguendo le indicazioni della guida e i cartelli con la freccia gialla, non sempre visibili; ci fermiamo per recuperare un po' di energie e consumare un pasto veloce con un panino e un frutto e poi ancora avanti, fino alla fine della tappa; lavarsi e lavare i pochi indumenti, intrisi dal sudore della nostra fatica. Questo avanzare permette di entrare in un tempo mitico, dove il passare delle ore è scandito dal ritmo lento dei nostri passi che ci portano in un'altra dimensione; 25 chilometri in auto si percorrono in circa 45 minuti, noi impieghiamo intorno alle 6-8 ore con le soste. Si entra in un'altra dimensione, fuori dal tempo e lontani da ciò che continua a succedere nel mondo; è proprio in questo modo che si incontrano le nostre paure, i nostri pensieri, si comprendono i propri limiti e si scoprono le proprie potenzialità. Così si lasciano andare credenze ormai stantie, si abbandonano vecchi modelli di noi stessi che non ci appartengono più, si purifica l'anima e si rinnova lo spirito; ad ogni passo il processo di trasformazione avviene in modo così radicale che spesso ci trova impreparate ma che inevitabilmente non può essere frenato. Ecco tutto questo mondo è ciò che ho vissuto insieme alle mie compagne di avventura Nadia, mia sorella e Rossana; insieme abbiamo percorso tanti chilometri con i nostri piedi e il nostro zaino sulle spalle. Abbiamo condiviso fatica, risate e lacrime e una gioia infinita con la presenza sottile ma palpabile del nostro unico Sant'Antonio e di tutti i nostri cari e amici che, con il loro amore, ci hanno accompagnato e ci hanno sostenuto.

A tutti la mia infinita gratitudine.



MAKAKI IN TOUR

UNA GITA DA MAKAKI



Makaki de xioba

Giovanni Zingarella

Rieccoci qui, sono tornati i “Makaki de xioba”! Per chi non ci conoscesse siamo un gruppo di iscritti e simpatizzanti della sezione Cai di Camposampiero che amano frequentare le nostre belle montagne in bicicletta, specialmente al giovedì sera, ogni settimana dell’anno e con qualsiasi tempo. Da qui il nome “Makaki” visto che le calure estive, le tante piogge e qualche bella nevicata non ci hanno mai fermato. Naturalmente lo sforzo è sempre ripagato da una buona cena ristoratrice dove la compagnia e qualche buon bicchiere di vino rendono l’escursione ancora più appagante.

Proprio in una di queste serate il nostro compagno Maurizio ha fatto una proposta alternativa ed interessante: ma perché, se le nostre montagne sono una delle massime espressioni della forza immensa della natura, bellezze che ti lasciano senza fiato dallo stupore ogni volta che ci avventuriamo lungo i sentieri, panorami che ti riempiono il cuore di positivi sentimenti, non proviamo a ricercare questa emozione anche in altri ambiti, apprezzare il bello anche in quello che noi uomini siamo stati capaci di creare. L’inventiva, l’ingegno, la sensibilità ed il talento umano sono comunque doti che hanno lasciato un segno positivo nella storia umana e che devono essere custodite e valorizzate.

Da queste considerazioni è nata la proposta di andare a visitare un Museo a molti sconosciuto, un luogo che vuole essere un riferimento culturale, storico ed innovativo della genialità dell’uomo. Un museo nato dalla passione di un uomo che con impegno e dedizione ha deciso di raccogliere e condividere il suo sogno di adolescente, di amante del motorismo storico e dell’ingegno umano, fedele al suo pensiero: **“Noi non siamo i proprietari di tutto questo, ne siamo i custodi per il futuro”**.

Da tutto questo è nato il Museo Nicolis, a Villafranca di Verona, ed è qui che ci siamo recati, fiduciosi di trovare un luogo che ci potesse dare delle emozioni importanti; dopotutto l’uomo, ogni tanto, qualcosa di buono riesce a crearlo.

Un Museo che colpisce già dal suo aspetto esterno, con la struttura in acciaio e vetro molto sobria e non appariscente, ma appena entrati ti stimola subito con i colori e le forme particolari di rare Vespe Piaggio, un po’ la storia dell’adolescenza di molti di noi, mezzi militari ed un’esposizione di originali volanti di auto di Formula 1 autografati dai piloti.

Ma non c’è tempo di rilassare i nostri occhi perché, accompagnati da una valida guida, inizia per noi un viaggio nella storia dell’auto; abbiamo conosciuto il passato di Enrico Bernardi che fu uno dei precursori dell’invenzione dell’automobile azionata da motore a scoppio, ammirato i primi prototipi di auto, l’evoluzione della stessa nel corso del secolo scorso, con un’esposizione di mezzi stupendi, in particolare due inestimabili Isotta Fraschini, vetture Italiane che testimoniano la genialità meccanica e stilistica italiana, uno strepitoso modello unico di Lancia Astura preparata appositamente per il pilota Villorosi. Una collezione ricchissima di modelli, da tutto il mondo, con parecchie chicche tra le quali ci ha colpito anche un modello di produzione americana del 1919 che funzionava a batteria, tecnologia abbandonata in favore dell’uso dei combustibili derivati dal petrolio ed ora ritornata in auge per ovviare al fenomeno dell’inquinamento.

Da ricordare inoltre il piano del museo dedicato alla meccanica applicata a strumenti musicali, alla fotografia, al cinema, alla scrittura.

In ultima il piano dedicato alla bicicletta, dai primi esemplari ad oggi, ed alle moto, interessantissimo come tutto quello esposto.

Siamo rimasti tutti positivamente colpiti dal volume ed ovviamente dalla qualità dell’esposizione e ci sentiamo di raccomandarne assolutamente una visita. Bellissimo!

Naturalmente da Makaki non poteva mancare l’indispensabile pranzo in un agriturismo nella zona di Valeggio dove a farla da padrona sono stati i famosi e buonissimi tortellini.

In chiusura di giornata ci siamo spostati ad Illasi,





●● Parole in libertà

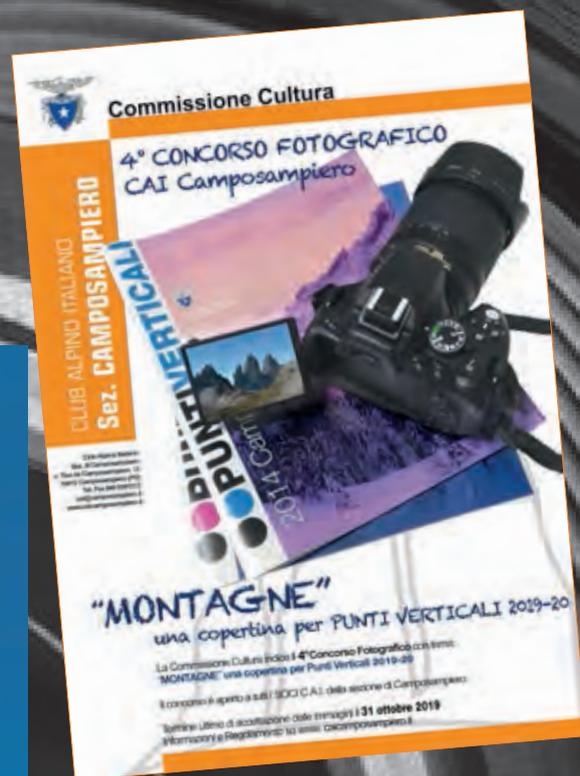
in una delle 5 valli della Valpolicella, presso la cantina Santi, dove abbiamo conosciuto un'altra sfaccettatura dell'ingegno umano: la capacità di usare la natura per creare qualcosa di speciale come il Vino.

Qui ci è stato spiegato come si produce uno dei vini più famosi al mondo come l'Amarone, vino da anni ai vertici delle classifiche enologiche mondiali. Effettivamente un'ottima degustazione ci ha permesso di verificare l'eccellente qualità e, ovviamente, ne abbiamo approfittato con piacere. Comunque, da buoni Makaki, non abbiamo certo perso il lato goliardico e disincantato neanche in questa occasione per cui: pullman in stile gita scolastica con battute, barzellette e qualche allegro canto sono arrivati ugualmente.

Tirando le somme di questa uscita alternativa non possiamo che ricordare il tutto con piacere, ringraziare Maurizio per la splendida idea, il nostro timoniere Paolo Ballan per l'organizzazione del tour e naturalmente tutta la bella compagnia dei Makaki e degli amici del Cai di Camposampiero. Alla prossima avventura dei Makaki



4° CONCORSO FOTOGRAFICO SEZIONALE



Ringraziamo tutti
per aver partecipato
e vi aspettiamo
ancora più numerosi
al Quinto Concorso
per la copertina di
Punti Verticali 2020-2021

Il gendarme della Cresta Des Cosmiques osserva il Mont Blanc du Tacul
foto di Paola Gottardello (foto vincitrice)

FOTO SELEZIONATE



2° posto: Cinque Torri - foto di Giovanni Novello



3° posto: Monte Maggio - foto di Mara Pinton



4° posto: Malga in Val Casies - foto di Paolo Roverato



5° posto: foto di Fernando Cagnin

FOTO SEGNALATE



Alle ore 19 - foto di Roberto Pallaro



foto di Rossana Fiumicetti



Lago Gran de Fosses e Tofane - foto di Giovanni Novello



Dal Lagazuoi - foto di Rosa Tollin

FOTO DEI PARTECIPANTI



Denti di Terrarossa - foto di Rossella Bellan



Lagorai - foto di Leonida Boschetto



Mete - foto di Leonida Boschetto



Tra le montagne un angolo di preghiera
foto di Valentino Bressan



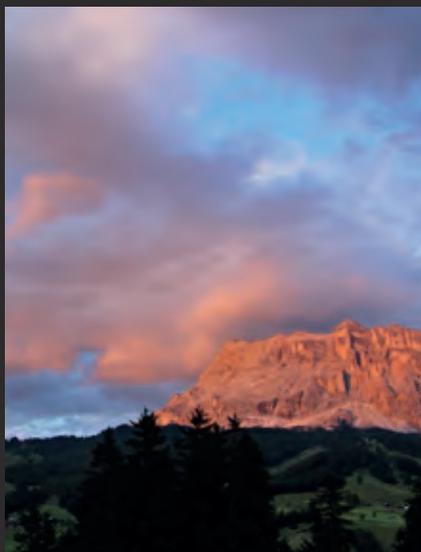
foto di Fernando Cagnin



foto di Fernando Cagnin



Croce del Sassongher
foto di Roberta Martellozzo



Tramonto sul Sas d'la Crusc
foto di Roberta Martellozzo



foto di Manuela Panella

FOTO DEI PARTECIPANTI



1000 pecore in processione - foto di Paolo Peron



Cristo scolpito sul tronco di un abete
foto di Paolo Peron



Le Cinque Torri - foto di Paolo Roverato



Piz Lavarella - foto di Paolo Roverato



Malga Ciapela - foto di Rosa Tollin



Val di Fumo - foto di Rosa Tollin



foto di Gigliola Zanon



Preghiera - foto di Elisabetta Zuliani



Specchio di colore - foto di Elisabetta Zuliani

Formentinpaolo



COMMERCIO BEVANDE INGROSSO E
DISTRIBUZIONE A DOMICILIO

Via dell'Artigianato, 8
35010 LOREGGIA (Padova)
Cell. 3393738927
E-mail: formentin.paolo@alice.it

Cod. Fisc. FRM PLA 68T31 B563E
P.IVA 03295660280 REA N. 299214



GEROTTO FEDERICO S.R.L.

Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego (PD)
Tel 049 556 44 22 - Fax 049 556 47 84 - info@gerotto.it - www.gerotto.it

INSTALLATORE UFFICIALE
IMPIANTI GPL

GANCI TRAINO
e SERVIZIO PNEUMATICI

INSTALLATORE
CONTROLLO REMOTO

MOTORSTIL

Via Castellana, 137 - 31023 Resana (TV)
tel. 0423 480.206 - www.motorstil.it - info@motorstil.it

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@voyagerviaggi.com

Locanda Pizzeria TERGOLA



★★ CAMERE extra comfort
APPARTAMENTI MINI-MIDI-MAXI s.turistico
SERVIZIO TAXI - GARAGE auto/moto/bike

B.go Trento Trieste, 8/9/11 CAMPOSAMPIERO - Padova
Tel. 049 5790417 Cell. 339 6658428 P.iva 02053980286
www.locandatergola.it • info@locandatergola.it • locandatergola@pec.it



Pescheria
Favaretto s.n.c.

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922



Impianti elettrici civili e industriali
Automazione cancelli - Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD) - Via Commerciale, 41
Tel. 049 / 9300769 - Partita IVA 02639100284



...i tuoi negozi di riferimento a CAMPOSAMPIERO



Contrà Rialto, 9 - Tel . 049.5790204



CALZATURE ABBIGLIAMENTO
ACCESSORI MODA

Contrà Rialto, 29 - Tel . 049.9300682
gherlenda.calzature@libero.it



Contrà Rialto, 28 - Tel. 049.2613144



GherlendaCalzature ContràRialto Civico/28